

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE
RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3366

MILANO

BRAIDENSE

3366



L'
IMPOSTORE,

òvero

IL TARTUFFO.

COMEDIA

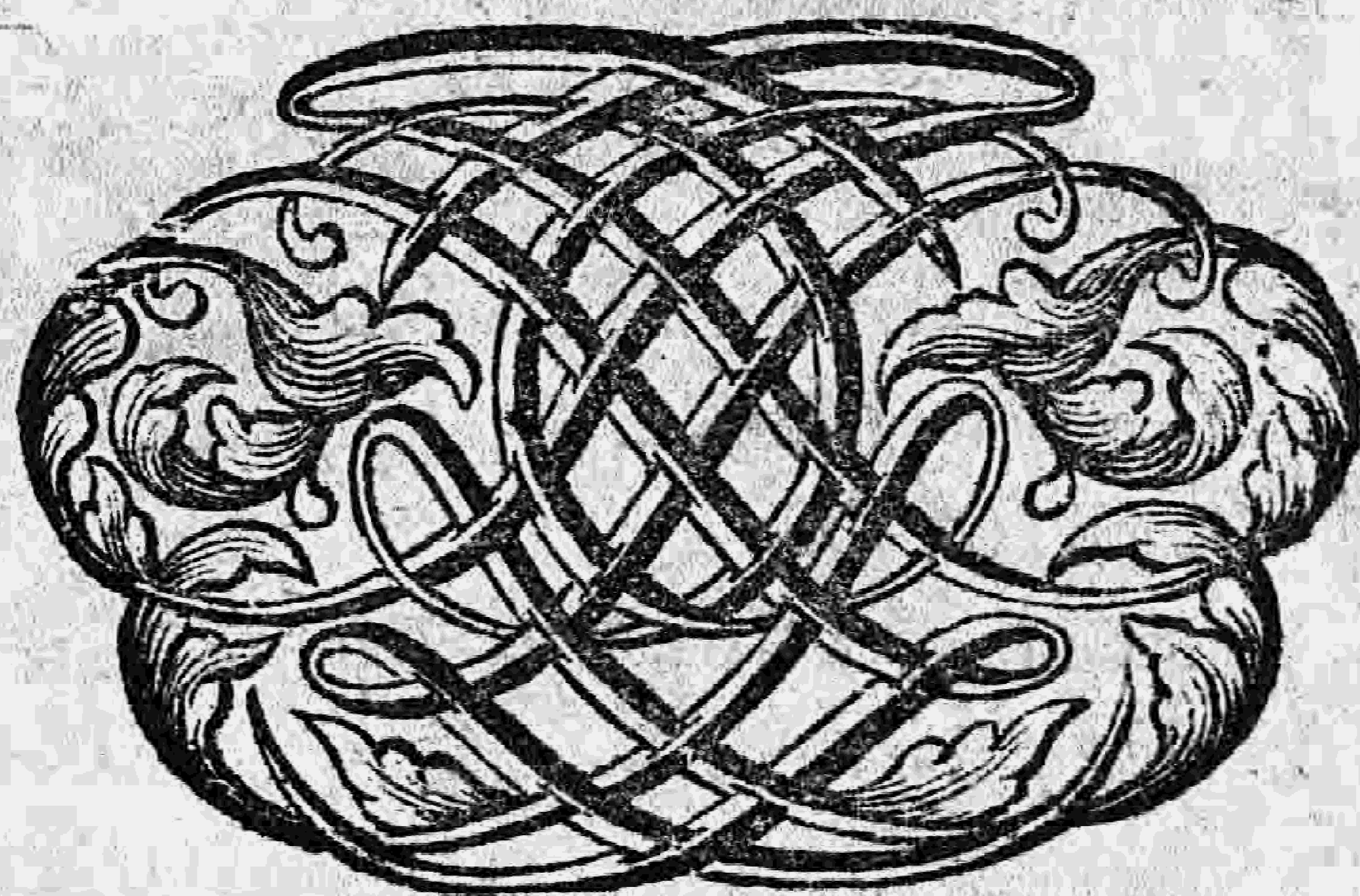
di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI,*

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIÀ

A Spese dell' AUTORE,

& appresso

GIO. LODOVICO GLEDITSCH.

M. DC. XCVII.



PERSONAGGI.

LA SIGNORA PERENELLA, Madre
d' Orgone.

ORGONE, Marito d' Elmira.

ELMIRA, Moglie d' Orgone.

DAMISO, Figlio d' Orgone.

MARIANNA, Figlia d' Orgone & Amante
di Valerio.

VALERIO, Amante di Marianna.

CLEANTE, Cognato d' Orgone.

TARTUFFO, Falso devoto, ovvero Ipa-
crito.

DORINA, Serva di Marianna.

IL SIGNOR LEALE, Sargente.

UN ESSENTO.

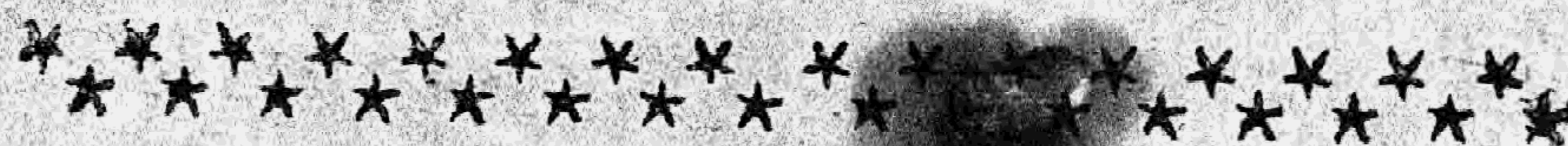
FILIPPOTA, Serva della Signora Perenella.

LORINO, Servo di Tartuffo.

La Scena è in Parigi.



L'
IMPOSTORE,
ò vero
IL TARTUFFO.
COMEDIA.



A T T O I.

SCENA I.

LA SIGNORA PERENELLA, FI-
LIPPOTA sua Serva, ELMIRA,
MARIANNA, DORINA, DA-
MISO e CLEAN-
TE,

PERENELLA.

D Resto, presto, Filippota: segui-
mi, acciò mi liberi da costoro.

ELMIRA.

D Voi caminate tanto presto, ch' è
impossibile di potervi seguita-
re.

A 2

PE.

P E R N E L L A.

Lasciatemi, mia Nuora; non venite più avanti. Non hò bisogno di queste vostre cerimonie.

E L M I R A.

Sodisfaccio al mio debito: mà, Signora Suocera, per che uscite tant' in fretta?

P E R N E L L A.

Esco, per che non posso nè veder, nè soffrir' la maniera del vostro vivere. Niuno si compiace d' obedirmi. Si, esco mal edificata di casa vostra, per che vi si fa sempre contro la mia volontà. Non vi si porta rispetto ad alcuno: ciascheduno vi parla con orgoglio; e, finalmente, mi par che sia giustamente la Corte del Rè Pettano.

D O R I N A.

Se....

P E R N E L L A.

Mia cara, voi siete una Serva un poco troppo chiacchiarona & impertinente. Voi volete sempre metter la vostra linguetta per tutto.

D A M I S O.

Mà....

P E R N E L L A.

In poche parole, voi siete pazzo, caro Figlio; e ve lo dico io, che son' vostra Nonna: & hò predetto cento, volte al mio Figlio, ch' è vostro Padre, che voi sareste riuscito ciò che siete; e ch' eravate nato per tormentarlo.

M A R I A N N A.

Credo....

P E R-

P E R N E L L A.

E voi, che siete sua Sorella, mi par che siate una di quell' acque chete che menano cotani, come dice 'l Proverbio. Voi siete un acqua cheta, gamba sega. Sott' il vostro mantelletto da Ipo-crita menate una vita che non mi piace niente niente.

E L M I R A.

Signora Socera....

P E R N E L L A.

Non vi dispiaccia, mia Nuora, se vi dico, che la vostra condotta è cattiva. Voi dovereste dar buon esempio agli altri. La loro defonta Madre, faceva meglio di voi 'l suo debito. Voi fate la prodigale; nè mi piace che voi andiate vestita da Principessa. Quando si brama di piacer solamente al proprio marito, si lasciano da parte tutti gli sbellettamenti.

C L E A N T E.

Mà, Signora; finalmente....

P E R N E L L A.

Quant' à voi, che siete suo Fratello, vi stimo assai; v' amo e vi reverisco; mà, s' io fossi nelli piedi del mio figlio; ch' è 'l di lei Sposò, vi pregarei istantemente di non venir' più in casa mia. Voi predicate sempre certe massime di vivere, che non debbono esser praticate dalle persone oneste. Vi parlo francamente; nè vi nascondo ciò c' hò nel cuore.

D A M I S O.

Per certo, il vostro Signor Tartuffò è molto felice....

A 3

P E R-

P E R E N E L L A.

E' un huomo da bene, e degno d' esser ascoltato: nè posso soffrir', ch' un pazzo, come voi, lo gridi continuamente.

D A M I S O.

Come! debb' io soffrir, ch' un Baccettonaccio Critico usurpi 'n casa un poter tirannico? Che noi non ci possiamo mai divertir à cosa veruna, se non è approvata dal suo brutto mostaccio da pugni?

D O R I N A.

Se si deve ascoltar e creder alle di lui massime, non si può far cos' alcuna, senza peccare; per che, com' un Critico Zelante, osserva, riprende e taccia tutto ciò che si fa e dice.

P E R E N E L L A.

Tutto ciò che riprende, è ben ripreso. Egli pretende di mostrarv' il camino del Cielo: & il mio Figlio vi dovrebbe stimolar tutti ad amarlo.

D A M I S O.

Signora Madre, non v' è nè Padre, nè alcuno, che mi possi sforzar ad amarlo. Se parlassi altrimenti, tradirei 'l mio cuore. M' adiro ogni momento contro le sue maniere di trattare; e prevedo, ch' una volta bisognerà ch' io li dia di qual che cosa sul suo brutto grugno.

D O R I N A.

Il veder, ch' uno Sconosciuto si piglia tant' autorità in casa, dà scandalo. Un povero baronaccio, che quando venne da noi non aveva nè meno un buon paio di ciabatte in piedi, è tant' ardito, che, senza pensar à ciò ch' era, s' oppuone ad ogni cosa e fa il Padrone: caspitina!

P E R E N E L L A.

S' il tutto vi si governasse secondo li di lui ordini pii, sarebb' ancor molto meglio per essa.

Do.

D O R I N A.

Nella vostra fantasia passa per Santo; mà non è altro ch' un vero Ipocrito.

P E R E N E L L A.

Ah, linguetta!

D O R I N A.

Non mi fidarei nè di lui, nè del suo Lorenzo, senza buona cautione.

P E R E N E L L A.

Ignoro le qualità del suo Servo; mà, stò mallevadrice per il Padrone. Voi l' odiate, per che dice la verità. Egli s' adira solamente contr' il Peccato; e l' interesse del Cielo è 'l solo che lo sforza à parlare.

D O R I N A.

Si; mà, per qual causa, da qual che tempo in quà, non può soffrir ch' alcuno entri 'n casa? Una visita honesta, offende fors' il Cielo? Per qual causa dunque se n' adira, e ci rompe continuamente la testa? Volete voi, ch' io vi dica in poche parole il mio pensiero? Credo, per mia fede, ch' egli sia geloso della nostra Padrona.

P E R E N E L L A.

Tacete, e pensate meglio à ciò che dite. Non è egli solo, quello che biasima le visite. Quel gran rumor di genti e carrozze, che continuamente stanno avanti la porta; & il mormorio di tanti Servi, che vanno e vengono, danno soggetto di parlar à tutt' il Vicinato. Voglio creder che non vi si faccia alcun male; non bisogna però dar soggetto di parlare, non essendo ben fatto.

C L E A N T E.

Ah! Signora, volete voi impedire ch' il mondo non chiacchieri? Sarebbe una cosa molto fastidiosa, s' à causa delle male lingue, si dovesse serrar

A 4

la

8 L' IMPOSTORE, &c.

la porta agli amici: e, se si facesse, credete voi che terrebbero la bocca chiusa? La maledicenza non hà alcun riparo. Non ci curiamo dunque de' maledici. Sforziamoci di viver, innocentemente; e lasciamo la libertà di chiacchiarar alli Chiacchiaratori.

D O R I N A.

Sono forse Dafne nostra Vicina & il suo Sposettino, quelli che sparlan di noi? Quelli, la condotta de' quali è ridicola, sono quasi sempre li primi à parlar mal degl' altri. Osservano esattamente tutte le nostre inclinationi, per servirsene à sparlare allegramente col terzo e col quarto; aggiungendovi ancora l' esplicatione, acciò si creda ciò che vogliono darci malitiosamente ad intendere. Pensano di cuoprir le loro attioni, parlādo male di quelle del prossimo. Credeno vanamente, di poter dar titolo d' innocenza alli loro intrichi, quand' hanno qualche similitudine con ciò che fanno gl' altri; ovvero, cercano con astutia di far partecipi gl' altri di quel biasimo, di cui vedeno caricate le loro famiglie.

P E R E N E L L A.

Tutti questi discorsi non servono à nulla. Si sà, ch' Orontamena una vita esemplare. Ella non si cura d' altra cosa, che del Cielo; & hò inteso da varie persone, ch' ella condanna il modo con cui quì si vive.

D O R I N A.

Quest' è un esempio meraviglioso. Sò, ch' ell' è una buona Donna, e che vive austeramente: è però verò, che l' età le hà messo questo zelo ardente nell' anima sua. Si sà, ch' ell' è savia pre-
sen-

sentemente; e, che quand' era giovinetta, faceva ancor ella il suo possibile per esser corteggiata. Adesso, che vede, che li di lei occhi non hanno alcun vigore, vuol rinonciar al mondo, che le dice addio. Buono! Signora: ella vuol nascondersott' il velo pomposo della modestia le sue bellezze invecchiate. Sì, sì, Signora; così fanno ordinariamente le Pettegole di questi tempi. Digeriscono tanto mal volentieri l' affronto, che le fanno gl' Innamorati, quando tutti d'accordo le abbandonano, che si risolvono, essend' inquiete, à far le Bacchettone. La loro severità non la perdona à chi che sia. Censurano à destra & à sinistra: à dritto & à rovescio; biasimando la vita di tutti; non mica per carità; mà per un invidia, che non può soffrir, ch' un' altra goda di quei piaceri, de' quali l' età declinante l' hà privata.

P E R E N E L L A.

Mia Nuora, questi sono li discorsi che vi piacciono. In casa vostra bisogna tacere; per che questa Signorina tien sempre la lingua in molle. Mà, finalmente, pretendo ancor io di parlare. Vi dico, ch' il mio Figlio hà fatto molto saviamente, pigliando in casa sua una persona tanto devota. Il Cielo l' hà inviato da voi, per che n' havevate di bisogno, per addrizzarvi nel camino celeste. Voi lo dovete ascoltar per vostro bene. Egli non riprende cos' alcuna che non sia degna di correzione. Le visite, ballie e conversationi sono inventioni Diaboliche. Non vi s' intende parole devote; mà bensì favole, e canzonette otiose. Sovente vi si parla mal del prossimo. Finalmente, vi dirò come disse li giorni passati un buon Dot-

A 5

tore,

tore, cioè, che queste vostre confuse conversazioni sono simili alla Torre di Babilonia; perchè in esse ciaschedun' vi chiacchiara à suo piacere, tagliando li panni addosso al compagno: e per dirvi la causa di questo suo discorso.... Voi ridete, eh? Signorino mio? Andate à cercar de' pazzi che vi diino materia da ghignare: e se.... addio, Nuova: non voglio più parlare. Sappiate, che non tornerò più da voi.

Dà uno schiaffo à Filippota.

Seguitami, tu, senza star à sbavigliar tanto. Corri presto, poltronaccia! Ah! t' insegnarò ben io à vivere.

S C E N A II.
CLEANTE e DORINA.

C L E A N T E.

Non voglio andarvi; perchè temo, che ricominci à gridare. Che povera Donna...

D O R I N A.

Ah! è peccato, che non v' intenda parlare. Ella vi direbbe bene, che non merita un tal titolo.

C L E A N T E.

Cospetto! come si scalda contro di noi, e piglia la parte del suo caro Tartuffo!

D O R I N A.

Oh, quest' è un nulla in paragon del Figlio. Se l' haveste veduto, direste, ch' è ancor peggio. L' havevamo messo sul piede d' huomo savio e coraggioso, per servizio del Prencipe: mà, da quel tempo c' ha cominciato à praticar Tartuffo, è
doyen-

doventato stupido. Lo chiama Fratello; e l' ama più della Moglie, figli e madre. Li confida tutti li suoi secreti; e lo chiama Director prudente delle sue attioni. L' accarezza com' un' Innamorata. Li dà à tavola il primo luogo; e con gran gusto lo vede mangiar per sei. Li dà li migliori bocconi: e, se per fortuna rutta, li dice, il Ciel vi guardi. Finalmente, n' è doventato pazzo. Egli è il suo Eroe; e l' ammira e lo cita ad ogni momento. Le di lui minime attioni li paiono miracoli; e tutte le sue parole sono tanti Oracoli. Egli, che conosce, ch' il Padron è un Idiota si serve dell' occasione, e ne gode abbagliandoli la vista con cento e mille smorfie. Frà tanto, colla sua destrezza empie la borsa; & ardisce di glossar sopra le attioni di tutti quelli che son' in casa. Quel pazzarello stesso, che lo serve, hà la sfacciataggine di volerli riprendere. Ci vien à sermoneggiar con occhi da Spiritato, & à gettar à terra li nostri nastri, sbelletti e moschette: e li giorni passati fù tanto impertinente, che stracciò un fazzoletto, à causa ch' era vicino ad una Santità; e disse, che noi mescolavamo gl' ornamenti del Diavolo colle cose sante.

S C E N A III.

ELMIRA, MARIANNA, DAMISO,
CLEANTE e DORINA.

E L M I R A.

VOi siete ben felice, non essendo venuto con noi ad intender il discorso che c' ha tenuto
A 6 alla

alla porta. Mà, hò visto il mio Marito; & essendo ch' egli non m' hà visto me, voglio andar là sù ad aspettarlo.

CLEANTE.

Et io l' aspettarò quì, per darli solamente il buon giorno alla scappata.

DAMISO.

Diteli qual che cosa dell' Imeneo di mia Sorella. Temo, che Tartuffo s' opponga alla di lui effettuazione. Credo, ch' egli ritardi mio Padre, per qual che suo fine, che voi forse non ignorate. S' un' istesso ardor infiamma la mia Sorella e Valerio, la Sorella di questo nostro Amico, come voi sapete, m' è cara: e s' accadese....

DORINA.

Eccolo.

SCENA IV.

ORGONE, CLEANTE e DORINA.

ORGONE.

AH! Signor Fratello, buon dì.

CLEANTE.

Uscivo: hò dunque gusto di vedervi ritornato. La campagna, come credo, non è ancor molto fiorita?

ORGONE.

Dorina: Signor Cognato, vi prego d' aspettar un tantino: permettemi, ch' io domandi se v' è qualche cosa di nuovo in casa mia. Dorina, v' è niente di

nuo-

nuovo? Vanno bene le cose? Come stanno in casa? Si sono portati tutti bene in questi duoi giorni ch' io sono stato fuori?

DORINA.

Madama hebbe hier l' altro la febre fin' alla sera, accompagnata da grandi dolori di testa.

ORGONE.

E Tartuffo?

DORINA.

Tartuffo? stà benissimo. E' grosso e grasso; hà la carnagion fresca e le labra vermiglie.

ORGONE.

Poverino!

DORINA.

La sera era talmente disgustata, che non potette mangiar nè meno un boccone.

ORGONE.

E Tartuffo?

DORINA.

Mangiò solo, due Pernici, con un mezzo cosciotto di Castrato.

ORGONE.

Poveretto!

DORINA.

Ella non potette dormir nè la notte, nè 'l giorno. Certi dolori l' impedivano il sonno; talmente, che bisognò vegghiar sempre appresso d' essa.

ORGONE.

E Tartuffo?

DORINA.

Dopo cena sen' andò à dormir garbatamente e bene fin' al giorno seguente.

O R G O N E.

Poverino!

D O R I N A.

Finalmente, convinta dalle nostre ragioni, si lasciò cavar sangue, il che la sollevò subito.

O R G O N E.

E Tartuffo?

D O R I N A.

Essendosi levato coraggiosamente, e fortificata l'anima sua contr' ogni male; per riparar la perdita del sangue, che Madama aveva fatto cavar dalla vena, bevette à colatione quattro buone tirate di vino gagliardo.

O R G O N E.

Poveretto!

D O R I N A.

Finalmente, ambedue si portano bene: e vado à far saper à Madama il gran gusto che voi havete, ch' ella sia guarita.

S C E N A V.

O R G O N E e C L E A N T E.

C L E A N T E.

Ella si ride di voi alla vostra barba, Signor Cognato: e senz' haver disegno di metterv' in colera, vi dirò francamente, che n' hà cagione. E' egli possibile, ch' un huomo v' invaghisca tanto, che vi scordiate di tutto, per amor suo? Che, dopo d' haver dato soccorso alla di lui miseria, siate ridotto....

O R-

O R G O N E.

Fate punto, Signor Cognato; voi non conoscete quello del qual voi parlate.

C L E A N T E.

Non lo conosco, già che voi volete così; mà, per saper qual egli è....

O R G O N E.

Se lo conosceste, ne restareste invaghito più di me. E' un huomo.... che.... ah.... un huomo.... un huomo finalmente. Quello, ch' intende le di lui lettioni, gusta una pace profonda, e sprezza il mondo. Il di lui discorso m' hà totalmente mutato. M' hà fatto disprezzar il tutto, e toglier l'affettione dalle cose terrene. Vedrei morir fratelli, moglie, figli e madre, senza curarmene punto.

C L E A N T E.

Questi sono belli sentimenti humani, Signor Cognato!

O R G O N E.

Ah! se voi sapeste, come lo rincontrai, vi sareste mosso à compassion' & amore verso d' esso. Se n' andava ogni giorno posatamente alla Chiesa, nella qual si metteva sempre in ginocchioni all' incontro di me. Attirava gli sguardi di tutti, mentre devotamente orava. Sospirava e baciava humilmente la terra: e quando me n' andavo, correva presto à darmi l'acqua benedetta. Essendo dopoi stato ragguagliato dal suo Servitorello, che l'imitava in tutto e per tutto, del suo stato necessitoso, e di ciò ch' era, li donavo qualche cosa di quando in quando; mà egli modestamente me ne voleva render sempre una parte; dicendomi, che

che la metà bastava; & aggiungendo, che non meritava ch' io haveſſi pietà di lui: e quando rifiutavo di ripigliar l' altra metà, avanti li miei occhi la distribuiva frà gl' altri poveri. Finalmente, il Cielo me lo fece ritirar in casa mia; e da quel tempo in poi, hò viſto abondarvi la prosperità. Egli riprende tutti, nè la perdona nè meno alla mia propria Conſorte, del di cui honor è gelosissimo. Egli m' avvertiſce di quelli che le fanno l' occhietto, e di tutto ciò che paſſa in casa. Il ſuo zelo è sì grande, che ſtima, che le bagattelle ſiino peccati. Si ſcandalizza d' un nulla. Li giorni paſſati s' accuſò d' haver preſa un pulce, mentre orava, e d' haverla ammazzata con troppa collera.

C L E A N T E.

Cospetto! Signor Cognato, credo che voi ſiate impazzito. Vi burlate forse di me, raccontandomi queſte coſe? Che coſa pretendete voi, che queſte bagattelle....

O R G O N E.

Signor Cognato mio, queſte ſono parole d' uno Sviato, come voi ſiete: e come v' hò predicato cento volte, v' attirerete qual che cattivo affar sulle braccia.

C L E A N T E.

Queſt' è il diſcorſo ordinario de' voſtri uguali. Tutti vogliono, che ſi ſii cieco com' eſſi. Quelli c' hanno buoni occhi, ſono condannati da eſſi, come Sviati. Quelli che non adorano i vani geſti, ſmorſie e mine altrui, non hanno nè fede, nè riſpetto per le coſe ſacre. Via, via; tutti li voſtri diſcorſi non mi fanno mica paura. Sò come par-
lo

lo, & il cielo vede il mio cuore. Non ſono ſchiavo delle voſtre ſmorſie. Si come vi ſono de' falſi devoti; e ſi come non ſi vede ch' ovel' honor li conduce, li veri bravi ſaranno quelli, che fanno gran rumor e poca lana. Li buoni e veri devoti, che debbono eſſer ſeguitati, non ſono quelli che fanno tanto ſmorſie. Come! non farete voi diſtintione frà l' Ipocrisia e vera devotione? Le volete voi confonder aſieme? Volete voi far l' iſteſſo honor alla maschera, che fate al viſo? Uguagliar l' artificio, alla ſincerità; e confonder l' apparenza colla verità? Volete voi ſtimar tanto la fantasma, quanto la persona; la moneta cattiva, quanto la buona? Ah! la maggior parte degl' huomini è molto ſtravagante. Già mai tengono la bilancia uguale. La ragione, hà limiti troppo ſtretti per eſſi. Paſſano in ogni coſa li dovuti confini. Sovente, col loro ſoverchio; rompeno il coperchio. Queſto baſti per hora, Signor Cognato.

O R G O N E.

Senza dubbio, voi ſiete un gran Dottore. Tutta la ſcienza del mondo è riſtretta in voi. Voi ſolo ſiete ſavio e dötto. Voi ſiete un Oracolo, & un Catone; & il reſto degl' huomini è una maſſa di ſciocchi.

C L E A N T E.

Io non ſono, nè Dottore, nè ſavio, nè Dotto; mà sò ben diſcerner, colla mia poca ſcienza, il falſo, dal vero: & eſſendo che non vedo nel mondo alcun genere d' Eroi, che ſi debba più ſtimar, d' un perfetto Devoto; e che non v' è coſa più nobile d' un vero, ſanto e zelante fervore; così
ancora

ancora non vedo cos' alcuna che sia più odiosa d'un zelo mascherato, con cui certi Ciarlatani e Bacchettoni pubblici ingannano gl' huomini à lor piacere; abusandosi impunemente di ciò che li mortali hanno di più sacro e santo. Costoro, havend' un' anima interessata, cercano di comprarsi credito e dignità, colla devotione, di cui fanno mestieri e mercanzia. Vanno mercando l' aura popolare con falsi abbassamenti di testa d'occhi, e con sospiri affettati. Correno, con ardor non commune e sotto pretesti però santi, à cercar di quà e di là la loro fortuna. Predicano la ritirata nel bel mezzo della Corte; mà, sapendo accordar assieme il loro zelo e li loro vizii, sono vendicativi, sleali e pieni d'artificii. Quando vogliono rovinar qualcheduno, cuopreno insolentemente il lor fiero risentimento, col dir, ch' il Cielo vuol così. La loro colera si deve tanto più temere, quanto che si servono delle armi, che si riveriscono. Finalmente, la loro passione c' assassina con un ferro sacro. Di questi tali, se ne vedeno assai; mà de' veri, pochi; e questi si conoscono facilmente. Il nostro Secolo ce ne fa veder alcuni, che ci ponno servir d'un buon esemplare. Riguardate Aristone, Periandro, Oronte, Alcidamo, Polidoro e Clitandro, alli quali niuno contrasta un tal titolo: eglino non vantano le loro virtù; non si vede mica in essi alcun fasto insopportabile: la loro devotione è humana e trattabile: non censurano le nostre attioni; parendoli cosa tropp' orgogliosa, quando si vuol correggere: e, lasciando la ferezza delle parole agl' altri, correggono le altrui attioni, colle lo-

ro. Non credeno alle apparenze; mà ben si giudicano bene di tutti. Non seguono le cabbale od intrichi; mà cercano di viver bene. Non si scatenano contro li Peccatori; mà contr' il peccato. Non vogliono far li Zelanti degl' interessi del Cielo; mà ne lasciano à lui stesso la cura. Così si deve essere. Questi sono li veri devoti. Questi sono li veri esemplari che dobbiamo seguitare; e non il vostr' huomo, ch' à dir la verità, non è un buon modello. Vedo bene, che voi vantate realmente il di lui zelo; mà io credo che voi vi lasciate ingannare & abbagliare da un falso lume di pietà.

O R G O N E.

Havete finito?

C L E A N T E.

Si.

O R G O N E.

Sen vostro Servitore.

Vuol partire.

C L E A N T E.

Signor Cognato, ascoltate ancor' una parola. Lasciamo questo discorso. Voi sapete c' avete data la vostra parola à Valerio, di pigliarlo per vostro Genero.

O R G O N E.

Si.

C L E A N T E.

Voi havevate risolto di terminar l' affare.

O R G O N E.

E' vero.

C L E A N T E.

Per qual causa dunque ne differite la festa?

O R G O N E.

No! sò.

C L E A N T E.

Havete forse qualch' altro pensiero in testa?

O R G O N E.

Forse.

C L E A N T E.

Volete voi mancar di parola?

O R G O N E.

Non dico questo.

C L E A N T E.

Non sò qual ostacolo vi possa ritardar dal sodisfar alla promessa data.

O R G O N E.

Secondo.

C L E A N T E.

V' è di bisogno forse di far tante ceremonie, per dir una parola? Valerio m' hà mandato espressamente quà per quest' affare.

O R G O N E.

Il Ciel ne sia lodato.

C L E A N T E.

Mà, cosa li debbo rispondere?

O R G O N E.

Ciò che vi piacerà.

C L E A N T E.

E' però necessario di saper li vostri disegni. Quali sono?

O R G O N E.

Di far ciò ch' il Cielo vorrà.

C L E A N T E.

Mà, parliamo da buono. Havete data la parola à Valerio; la volete voi mantenere, ò non?

O R-

O R G O N E.

Addio.

C L E A N T E.

Temo qual che disgratia per il suo amore. Voglio andar ad auvertirlo di ciò che si passa.

*Il Fine dell' Atto I.******

A T T O II.

S C E N A I.

O R G O N E e M A R I A N N A.

O R G O N E.



Marianna.

M A R I A N N A.

Signor Padre.

O R G O N E.

Venite quà. Hò da parlarv' in secreto.

M A R I A N N A.

Cosa cerca V. S?

O R G O N E,

riguarda in un Cabinetto.

Riguardo, se v' è qualcheduno che ci possi ascoltare; per che quest' è un luogo, dal qual si può intender secretamente e sorprendere le persone. Buono, Siamo sicuri. Marianna, hò conosciuto

to

to che voi siete d' un natural buono ; e per questo mi foste sempre cara.

M A R I A N N A.

Resto molt' obligata al vostro Paterno amore.

O R G O N E.

Voi dite benissimo ; e per meritarlo , dovete haver cura di contentarmi.

M A R I A N N A.

Ripongo per ciò in essa ogni mia maggior gloria.

O R G O N E.

E bene , che dite voi di Tartuffo ?

M A R I A N N A.

Chi, io ?

O R G O N E.

Si. Guardate bene come risponderete.

M A R I A N N A.

Ne dirò tutto ciò che vi piacerà.

O R G O N E.

Voi parlate saviamente. Ditemi dunque , ch' è una persona di gran merito. Che l' amate ; e che desiderareste , che ve lo dessi per Sposo. Eh ?

M A R I A N N A,
ritirandosi un passo.

Che ?

O R G O N E.

Cos' havete ?

M A R I A N N A.

Che cosa dite ?

O R G O N E.

Che ?

MA

M A R I A N N A.

Mi son forse ingannata ?

O R G O N E.

Come ?

M A R I A N N A.

Chi volete voi, Signor Padre, ch' io dica, ch' è una persona di merito : ch' amo ; e che desidererei che voi mi deste per Sposo ?

O R G O N E.

Non è mica vero, Signor Padre. Il Ciel mi guardi dal dir una tal impostura.

O R G O N E.

Mà, io voglio che sia vero ; perche hò stabilito così.

M A R I A N N A.

Come ! vuoi lei....

O R G O N E.

Si, voglio, mediante l' vostro Imeneo , unir Tartuffo alla mia famiglia. Voglio che sia vostro Sposo ; & essendo c' hò un assoluto potere....

S C E N A II.

DORINA, ORGONE e MARIANNA.

O R G O N E.

CHe cosa fate là ? Voi siete ben curiosa, stando ad ascoltarci.

D O R I N A.

Veramente, Signore , non sò se siano favole ; mà hò inteso parlar qualche cosa di questo matrimonio : io però mi son burlata del discorso delle genti.

O R

O R G O N E.

E per che? E' forse una cosa incredibile?

D O R I N A.

E' tanto incredibile, che non la crederei, ancor che V. S. m' n' assicurasse.

O R G O N E.

Sò ben io il modo di farvela credere.

D O R I N A.

Si, si: V. S. si burla di noi.

O R G O N E.

Non mi burlo. Vi farò veder che dico la verità.

D O R I N A.

Ahí. Vi dico, che voi volete ridere.

O R G O N E.

Non scherzo per certo, mia figlia.

D O R I N A.

Via, via: vostro Padre si burla: non li credete.

O R G O N E.

Vi dico....

D O R I N A.

Fate, e dite ciò che volete, che niuno vi crederà.

O R G O N E.

Finalmente, la mia colera....

D O R I N A.

Via, via; vi crederemo; mà sarà tanto peggio per voi. Come! è egli possibile; ch' un huomo, c' hà la barba sì grande, sia tanto pazzo, che....

O R G O N E.

Ascoltate. Voi havete presa una domestichezza sì grande in casa mia, che non mi piace punto.

D o-

D O R I N A.

Parliamo senz' alterarsi, Signore. Si burla lei, dicendo che vuol far una cosa simile? La vostra figlia non è nata per far la Bacchettona e per esser Sposa d' un Ipocrito. Ella deve pensar ad altro. Per qual causa volete voi elegger un povero Diavolo per vostro Genero?

O R G O N E.

Tacete; che quanto più è povero, tanto più dev' esser reverito. La sua miseria è un' honesta miseria, che l' inalta sopr' ogni grandezza. Spontaneamente s' è privato del Suo. Non s' è curato delle cose temporali; mà dell' eterne. Il mio aiuto sarà capace di rimetterlo in possessione delli suoi beni. Sono Feudi, de' quali non può esser privato; e così, come lo vedete, è gentilhuomo.

D O R I N A.

Si, si; egli lo dice; mà è una mera vanità, la qual non s' accorda bene colla pietà, di cui vuol far professione. Quelli ch' abbracciano un tal modo di vivere, non deveno vantar tanto il loro nome e nascita. Deveno esser humili, e non ambiziosi. A che li serve l' orgoglio.... Mà, questo discorso vi dispiace. Lasciamo la nobiltà da parte, e parliamo della persona. Farete voi possessor d' una tal figlia un' huomo come lui, senz' alcuna repugnanza? Non dovete voi pensar al decoro, & alle conseguenze d' una tal unione? Sappiate, che s' arrischia la virtù d' una fanciulla, quando se le dà uno Sposo contrario al suo humore. Il disegno di viver honestamente, dipende dalle qualità del marito che se le dà. Quelli, la fronte de'

B

te de' quali è mostrata à dito , sovente sono causa del lor male ; essendo difficile d' esser fedeli à certi mariti, fatti d' una certa maniera. Quello, che dà alla sua figlia una persona ch' odia, deve render conto al Cielo degli errori ch' ella commette. Pensate adesso à qual pericolo v' espone il vostro disegno.

O R G O N E.

Vi dico, che debb' imparar à viver da essa.

D O R I N A.

Fareste meglio, se seguitaste le mie lettioni.

O R G O N E.

Non ci lasciamo tener à bada dalle sue favole, mia figlia. Sò ciò che vi bisogna. Son vostro Padre. V' havevo promessa à Valerio; mà, oltre ch' egli è inclinato al giuoco, sospetto che sia ancor un poco sviato; vedendo che non va alla Chiesa.

D O R I N A.

Volete che vi vada, quando v' andate voi, come quelli che vi vanno per esser visti?

O R G O N E.

Non vi domando consiglio sopra questo particolare. Finalmente, l' altro è ricco à bastanza, essend' amato dal Cielo, il di cui camino segue. Quest' Imeneo vi prospererà. Sarà condito d' ogni sorte di piaceri. Viverete assieme unanimi, come due tortorelle. Non v' arriverà mai alcun fastidioso incontro: e potrete far di lui ciò che vi piacerà.

D O R I N A.

Ella? V' assicuro, che non ne farà altra cosa ch' un pazzo.

O R-

O R G O N E.

Ah! quanti discorsi!

O R I N A.

Vi dico, che n' hà la dispositione; e ch' il suo Ascendente farà tracollar la virtù della vostra figlia.

O R G O N E.

Tacete, e non m' interrompete, mettend' il naso ove non v' appartiene.

D O R I N A.

Parlo per vostro bene, Signore.

Dorina l' interrompe ogni volta che suol parlar alla sua Figlia.

O R G O N E.

Non ve n' infastidite tanto. Tacete.

D O R I N A.

Se non v' amafemo....

O R G O N E.

Non voglio esser amato.

D O R I N A.

Voglio amarvi al vostro dispetto.

O R G O N E.

Ah!

D O R I N A.

Amo 'l vostro honore; nè posso soffrir che gl' huomini si burlino di voi.

O R G O N E.

Non tacerai?

D O R I N A.

Me ne farei scrupolo, se vi lasciassi far una simil alleanza.

O R G O N E.

Taci, Serpente, colle tue sfacciate....

B 2

Do-

D O R I N A.

Come! voi siete devoto, e v' adirate!

O R G O N E.

Sì, mi fai montar la rabbia al naso colle tue sciocchezze. Voglio assolutamente, che tu taccia.

D O R I N A.

Così sia; mà, se non parlo, almeno penso.

O R G O N E.

Pensa à ciò che ti par e piace; mà guardati bene di startene quieta, ò.... Basta. *A Marianna.* Hò pensato ben al tutto; & essendo che tu sei savia....

D O R I N A.

Arrabbio, non potendo parlare.

Orgone si bolta spesso, & ella all' hora tace,

O R G O N E.

Tartuffo veramente non è Zerbinotto; è però fatto....

D O R I N A.

Sì, sì; è un bel muso.

O R G O N E.

Ben che tu non havesti alcuna simpatia colli altri doni, c' hà ricevuti dal Cielo....

Si bolta, e la riguarda colle braccia incrociate.

D O R I N A.

Ella resta là com' una Statua. S' io foss' in suo luogo, per certo, un huomo non mi sposarebbe impunemente, per forza. Li farei veder subito dopo la festa, ch' una Donna hà sempre pronto il modo di vendicarsi.

OR-

O R G O N E.

Non farai dunque stima delle mie parole, eh?

D O R I N A.

Di che cosa vi lamentate? Io non parlo con voi.

O R G O N E.

Che cosa fai dunque?

D O R I N A.

Parlo à me stessa.

O R G O N E.

Bene. Bisogna, per castigar la sua grand' insolenza, ch' io le dia uno schiaffo.

Orgone tien la man' pronta per darle uno schiaffo; e Dorina, ad ogn' occhiata d' esso, si tien dritta, senza parlare.

Figlia mia, voi dovete approvar il mio disegno.... Creder, ch' il marito... c' hò eletto... Per che non ti parli?

D O R I N A.

Non hò cos' alcuna da dirmi.

O R G O N E.

Ditti ancor una parola.

D O R I N A.

Non mi piace, à me.

O R G O N E.

Certo, stavo coll' occhio aperto ad aspettartici.

D O R I N A.

Non son mica pazza.

O R G O N E.

Finalmente, figlia mia, tu devi esser obediante; seguir la mia volontà & abbracciar l' elettione c' hò fatta per te.

B 3

Do-

D O R I N A,

fuggendo via.

Io mi burlerei benissimo del vostro Sposo.

*Orgone le vuol dar uno schiaffo, mà non
la puol acchiappare.*

O R G O N E.

Figlia mia, voi havete con voi una peste, con cui non potrei vivere, senza commetter peccato. Non son più in stato di poter seguir il mio discorso, essend' alterato. Vado à pigliar un poco d'aria, per acquetar il mio spirito.

S C E N A I I I.

D O R I N A e M A R I A N N A.

D O R I N A.

HAvete voi perduta la parola? Debb' io parlar per voi? Potete voi soffrir un tal discorso, e tacere?

M A R I A N N A.

Che cosa debb' io far contr' il poter assoluto d'un Padre?

D O R I N A.

Ciò che bisogna, per defendersi dalle sue minaccie.

M A R I A N N A.

E che?

D O R I N A.

Dirli, ch' un cuor non può amar mediante un altro: che vi maritate voi, e non lui: ch' essendo quella, per la qual si fa un tal affare, il marito deve piacer à voi, e non à lui: e, che, se Tartuffo li piace, lo può sposar senz' impedimento alcuno.

M A-

M A R I A N N A.

Confesso, ch' un Padre hà un poter sì grande sopra di noi, che già mai hò la forza di contradirli.

D O R I N A.

Mà, ragioniamo un poco: Valerio hà fatti molti passi per voi; ditemi adesso, l' amate, ò non?

M A R I A N N A.

Ah! Dorina, tu sei ben ingiusta col mio amore. Mi devi tu far una tal domanda? Non t' hò io scoperto cento volte l' interno del mio cuore, e 'l di lui ardore?

D O R I N A.

Che sò io, s' il cuore hà fatto dir la verità alla vostra bocca; e se voi l' amate da doverlo?

M A R I A N N A.

Tu mi fai torto, dubitandone. Hò fatto veder ancor troppo li miei interni sentimenti.

D O R I N A.

Voi l' amate dunque, eh?

M A R I A N N A.

Sì: l' amo ardentemente.

D O R I N A.

E secondo le apparenze, ancor egli v' ama molto, eh?

M A R I A N N A.

Credo di sì.

D O R I N A.

Et ambedue desiate di maritarvi, eh?

M A R I A N N A.

Certo!

D O R I N A.

Che cosa dite dell' altra unione ?

M A R I A N N A.

Che mi darò più tosto la morte, che lasciarmi forzar à sposar Tartuffo.

D O R I N A.

Buono. Non pensavo mica à questo refugio, io ! Non havete à far altro ch' à morir, per uscir d'imbarazzo. Quest' è un remedio meraviglioso. Arrabbio, quand' intendo parlar così.

M A R I A N N A.

Ah ! Dorina , qual humor è il tuo ? Tu non hai compassione del dispiacer delle persone.

D O R I N A.

Non poss' haver compassione per quelli che cantano simili favole ; e che nelle occasioni cagliano e s' auviliscono come voi fate.

M A R I A N N A.

Mà, che ci vuoi fare , s' io son timida ?

D O R I N A.

Mà , l' amor vuol ch' un cuor stia saldo alle bastofte.

M A R I A N N A.

Mà , non son' io forse costante per l' amor di Valerio ? Non tocca forse ad esso, à cercar d' ottenermi dal mio Padre ?

D O R I N A.

Mà che ? S' il vostro Padre è sciocco, lasciandos' invaghire dal suo Tartuffo ; e vuol mancar alla parola data, che colpa n' hà Valerio ?

M A R I A N N A.

Mà, debb' io , rifiutandolo e sprezzandolo apertamente , dar à conoscer ch' il mio cuor è acceso d' al-

d' al-

d' altro amore ? Debb' io far, per Valerio, qual che resolutione indecente ? Debb' io far qual che cosa contr' il decoro e debito d' una Fanciulla ? Vuoi tu ch' io dia soggetto di chiacchiarar del mio amore....

D O R I N A.

Non, non. Vedo, che voi volete esser del Signor Tartuffo. Haverei 'l torto, s' io cercassi di distornarvi da una tal alleanza. Per qual causa debb' io contender contro li vostri desiderii ? E' un partito vantaggioso. Ahi, ahi : il Signor Tartuffo ! Non è egli forse degno d' esser stimato ? Per dir la verità, il Signor Tartuffo, non è mica un huomo, con cui si debbascherzare ! Caspita ! L' esser sua Sposa, non è mica poca felicità ! Già tutti lo coronano di gloria : è nobile, e ben fatto. Hà gl' orecchi rossi, e la carnagion fiorita : e finalmente, voi viverete contentissima con lui.

M A R I A N N A.

Ah !

D O R I N A.

Ah ! qual allegrezza sarà la vostra, quando sarete Sposa d' un sì bel Marito !

M A R I A N N A.

Ah ! taci, ti prego, e dammi aiuto contr' un tal Imeneo, ch' io son risolta di far tutto ciò che vorrai, per liberarmene.

D O R I N A.

Non, non ; una figlia deve obedir al Padre, ancor che le volesse dar per Sposo uno Scimiotto. Di che vi lamentate ? Voi siete felice. Anderete in Carrettone al suo Villaggio, ove troverete

B 5

gran

gran fertilità di Zii e di Cugini, co' quali farete buona compagnia. Vi faranno subito venir alle Assemblee galanti di persone di qualità. Andete à visitar la Signora Podestaresa, la Signora Baila, e la Signora Gastalda, che vi daranno subito una sedia à braccia, per honorarvi. Nel Carnevale, non vi mancaranno divertimenti di Balli e Festini: di Musiche, di Serenate, d' Opere e Comedie. Se però il vostro Sposo....

M A R I A N N A.

Ah! tu mi dai la morte. Pensa più tosto à darmi un buon consiglio, & à soccorrermi.

D O R I N A.

Serva sua.

M A R I A N N A.

Ah! di gratia, Dorina....

D O R I N A.

Per punirvi, bisogna che l' affar vada così.

M A R I A N N A.

Via, via, mia cara; parla.

D O R I N A.

Non.

M A R I A N N A.

Se li miei desiderii, de' quali sai....

D O R I N A.

Non. Tartuffo sarà vostro.

M A R I A N N A.

Tu sai, ch' io mi confidai sempre in te. Fà....

D O R I N A.

Per mia fè, voi sarete Tartuffolata.

M A R I A N N A.

Già che tu non vuoi haver pietà di me, lasciarmi nelle mani della disperatione. Da essa domanderò

derò soccorso. Sò già qual è 'l remedio infallibile che deve dar fine alle mie disgratie.

Vuol partire.

D O R I N A.

Venite quà, venite quà. Non sono più in collera. Voglio haver pietà di voi.

M A R I A N N A.

Vedi, Dorina; se m' espongono ad un tal tormento, voglio più tosto morire.

D O R I N A.

Non v' infastidite. L' impediremo con destrezza. Mà, ecco 'l vostro Amante.

S C E N A IV.

VALERIO, MARIANNA
e DORINA.

V A L E R I O.

Hò intesa una nuova, Signora, ch' io non sapevo; e che, senza dubbio, è molto bella.

M A R I A N N A.

E quale?

V A L E R I O.

Che voi sposate Tartuffo.

M A R I A N N A.

Quest' è certo, ch' il Signor Padre s' è messo in testa un tal disegno.

V A L E R I O.

Il vostro Signor Padre....

M A R I A N N A.

Hà mutato parere; e m' hà proposto questo nuovo Matrimonio.

V A L E R I O.

Seriamente?

M A R I A N N A.

Certo. Vuol ch' iolo sposi.

V A L E R I O.

Mà, voi, che cosa determinate di fare.

M A R I A N N A.

Non sò.

V A L E R I O.

Bella risposta veramente! Nol sapete?

M A R I A N N A.

Non.

V A L E R I O.

Non?

M A R I A N N A.

Qual consiglio mi date?

V A L E R I O.

Vi consiglio di pigliarlo per Sposo.

M A R I A N N A.

Me lo consigliate?

V A L E R I O.

Sì.

M A R I A N N A.

Dite da buono?

V A L E R I O.

Certo. E' un' elettion gloriosa, e degna d' eser abbracciata.

M A R I A N N A.

E ben, Signore, abbraccio 'l suo consiglio.

V A L E R I O.

Credo, che non haverete gran pena à seguirlo.

MA-

M A R I A N N A.

Non più di quella, che l' anima vostra hà sofferta, dandomelo.

V A L E R I O.

Ve l' hò dato, Signora, per piacervi.

M A R I A N N A.

Et io lo seguirò, per darvi gusto.

D O R I N A.

Osserviamo un poco il fine di questa musica.

V A L E R I O.

Voi amate così, eh? M'ingannavate dunque, quando....

M A R I A N N A.

Vi prego di non parlar più di queste cose. M'havete detto francamente, che debbo accettar quello che mi vogliono dar per Sposo: & io vi dichiaro, che pretendo di mandar ad effetto il vostro buon consiglio.

V A L E R I O.

Non vi dovete servir della mia intentione, per scusarvi. Voi havevate già risolto. Voi vi volevate servir di questo pretesto frivolo, per poter mancar di parola.

M A R I A N N A.

E' vero. Voi dite bene.

V A L E R I O.

Senza dubbio! Il vostro cuor non m' hà mai amato da doverlo.

M A R I A N N A.

Ah! v'è permesso d' haver un tal pensiero.

V A L E R I O.

Sì, sì; m'è permesso: mà la mia anima offesa pre-

B 7

veni-

venirà forse il vostro disegno. Sò ciò che questo braccio deve fare.

M A R I A N N A.

Ah! non ne dubito; per che gl' ardori ch' il merito eccita....

V A L E R I O.

Ah! lasciamo il merito da parte. N' hò, senza dubbio, poco; e voi ne fate fede: mà spero nelle bontà ch' un'altra haverà per me. Ne conosco alcune, che, senza vergogna, mi resarciranno della perdita che faccio.

M A R I A N N A.

La perdita non è tanto grande, ch' il cambiamento non ve ne possa facilmente consolare.

V A L E R I O.

Farò il possibile, come potete credere. Un cuor che si scorda di noi, c' impegna à scordarci d' esso; e se non s' ottiene il bramato fine, almeno si finge d' haverlo ottenuto. Già mai dobbiamo esser così vili, che perdoniamo à quelli che c' abbandonano.

M A R I A N N A.

Per certo, quest' è un sentimento nobile.

V A L E R I O.

Certo! e dev' esser approvato da tutti. Come! vorreste voi ch' io seguitassi ad amarvi nell' interno dell' anima mia? Ch' io vi vedessi posseder da un' altro, senza cercar un luogo per il mio cuore?

M A R I A N N A.

Al contrario, vorrei che n' haveste già trovato uno.

V A-

V A L E R I O.

Si!

M A R I A N N A.

Si.

V A L E R I O.

Signora, voi m' insultate tanto, che vado subito à cercar di contentarvi.

Fà un passo, e poi ritorna.

M A R I A N N A.

Voi fate bene.

V A L E R I O.

Arricordatevi almeno, che voi siete quella che sforzate questo cuore à far un tal passo.

M A R I A N N A.

Si.

V A L E R I O.

E che l' anima mia segue l' vostro esempio.

M A R I A N N A.

Si.

V A L E R I O.

Tanto basta. Sarete servita di punta e di coltello.

M A R I A N N A.

Tanto meglio.

V A L E R I O.

Voi vedete: me ne vado per sempre.

M A R I A N N A.

In buon' hora.

V A L E R I O.

Ah!

Se ne và, e quand' è vicino alla porta, ritorna.

M A R I A N N A.

Che?

V A-

V A L E R I O.

Mi chiamavate?

M A R I A N N A.

Io? voi sognate.

V A L E R I O.

Me ne vado dunque al mio camino. Addio,
Signora.

M A R I A N N A.

Addio, Signore.

D O R I N A.

Credo, c'abbiate perso lo spirito. V' hò las-
ciati contender lungo tempo, per veder' il fine di
quest' Istoria. Olà, Signor Valerio.*Ella b' a' tenerlo per il braccio; E egli f' a' b' ista di
far resistenza.*

V A L E R I O.

Cosa vuoi, Dorina?

D O R I N A.

Venite quà.

V A L E R I O.

Non. La rabbia mi mangia. Non mi distorna-
re dal far ciò ch' ella vuole.

D O R I N A.

Aspettate.

V A L E R I O.

Non. Hò risolto d' obedirle.

D O R I N A.

Ah!

M A R I A N N A.

La mia presenza la scaccia, e li dà tormento. Fa-
rò meglio, se li cederò il luogo.

Do-

D O R I N A,

*Ella lascia Valerio, e corre verso
Marianna.*

Ecco l' altra. Ove correte?

M A R I A N N A.

Lasciami.

D O R I N A.

Bisogna ritornare.

M A R I A N N A.

Non, Dorina; in vano cerchi di ritenermi.

V A L E R I O.

Vedo bene, che la mia vista vi tormenta. Sarà
meglio, ch' io me ne vada.

D O R I N A,

*Lascia Marianna, e corre a Va-
lerio.*Caspitina! lasciate da parte queste bagatelle, e
venite quà ambedue.*Ella tira l' un' è l' altra.*

V A L E R I O.

Qual disegno hai?

M A R I A N N A.

Che cosa vuoi fare?

D O R I N A.

Voglio accordarvi assieme, e levarvi d' imbarazzo.

Siete voi pazzi colle vostre dispute?

V A L E R I O.

Hai tu inteso come m' hà parlato?

D O R I N A.

Siete voi impazzita, essendov' infuriata?

M A R I A N N A.

Hai tu visto come m' hà trattato?

Do-

D O R I N A.

Voi impazzite. Ella non hà altra cura, che di conservarsi per voi, e ne sono testimonio. Egli ama voi sola, e non desidera altra cosa, che d' esser vostro Sposo; e ve lo giuro.

M A R I A N N A.

Perche mi dà dunque un tal consiglio?

V A L E R I O.

Per che me lo domandate sopr' una simil cosa?

D O R I N A.

Siete ambedue pazzi. Datemi le vostre mani. Presto, voi.

V A L E R I O,

Dando la sua mano à Dorina,

A che serve la mia mano?

D O R I N A.

E voi, datemi la vostra.

M A R I A N N A,

Dandole la sua mano.

A che servono queste ceremonie?

D O R I N A.

Oh! presto, voi v' amate più che non pensate.

V A L E R I O.

Non lo fate almeno con pena. Riguardatemi almeno senz' odio.

Marianna riguarda Valerio, e sorride.

D O R I N A.

Per dir la verità, gl'amanti sono pazzi.

V A L E R I O.

Venite quà adesso. Ditemi: non hò io soggetto di lamentarmi di voi? Non siete voi cattiva, piglian-

pigliando gusto à dirmi certe cose che m' affliggono?

M A R I A N N A.

E voi, non siete un' ingratiissimo...

D O R I N A.

Lasciamo questi discorsi per un' altra volta; & adesso pensiamo à liberarci da questo fastidioso Matrimonio.

M A R I A N N A.

Di quali mezzi dobbiamo noi servirci?

D O R I N A.

Ci serviremo delli miglieri. Vostro Padre si burla di voi. Bisogna però, che voi faciate vista d' acconsentire alla sua volontà esfravagante; à fin che vi sia più facile di tirar' alla lunga quest' Imeneo; perche il tempo dà remedio à molte cose. Adesso fingerete d' esser' ammalata, per tirar' alla lunga. Adesso fingerete d' haver havuto qualche cattivo presaggio, per haver rincontrato un morto. Un' altra volta, d' haver rotto uno specchio, ò sognato d' haver visto dell' acqua fangosa. Finalmente, il miglior' è, che non potete esser maritata, se non dite di sì. Mà, per meglio ottenere' il nostro intento, giudico necesario, che non siate visti parlar' assieme. *A Valerio.* Partite; e senza tardare, impiegate li vostri amici, per farvi mantener la parola. Noi andiamo à parlar al suo fratello, & à cercar di tirar dalla nostra la Matrigna. Addio.

V A L E R I O,

à Marianna.

Non spero nelli nostri sforzi; mà bensì in voi.

M A R I A N N A,
à Valerio.

Non voglio esser Mallevadrice delle volontà d' un Padre ; mà però , non sarò d' altri che di Valerio.

V A L E R I O.

Ah ! voi mi consolate ; e per qualunque cosa....

D O R I N A.

Ah ! gl' Amanti non si stancano mai di ciarlare. Andate via, vi dico.

Fà un passo, e poi ritorna.

V A L E R I O.

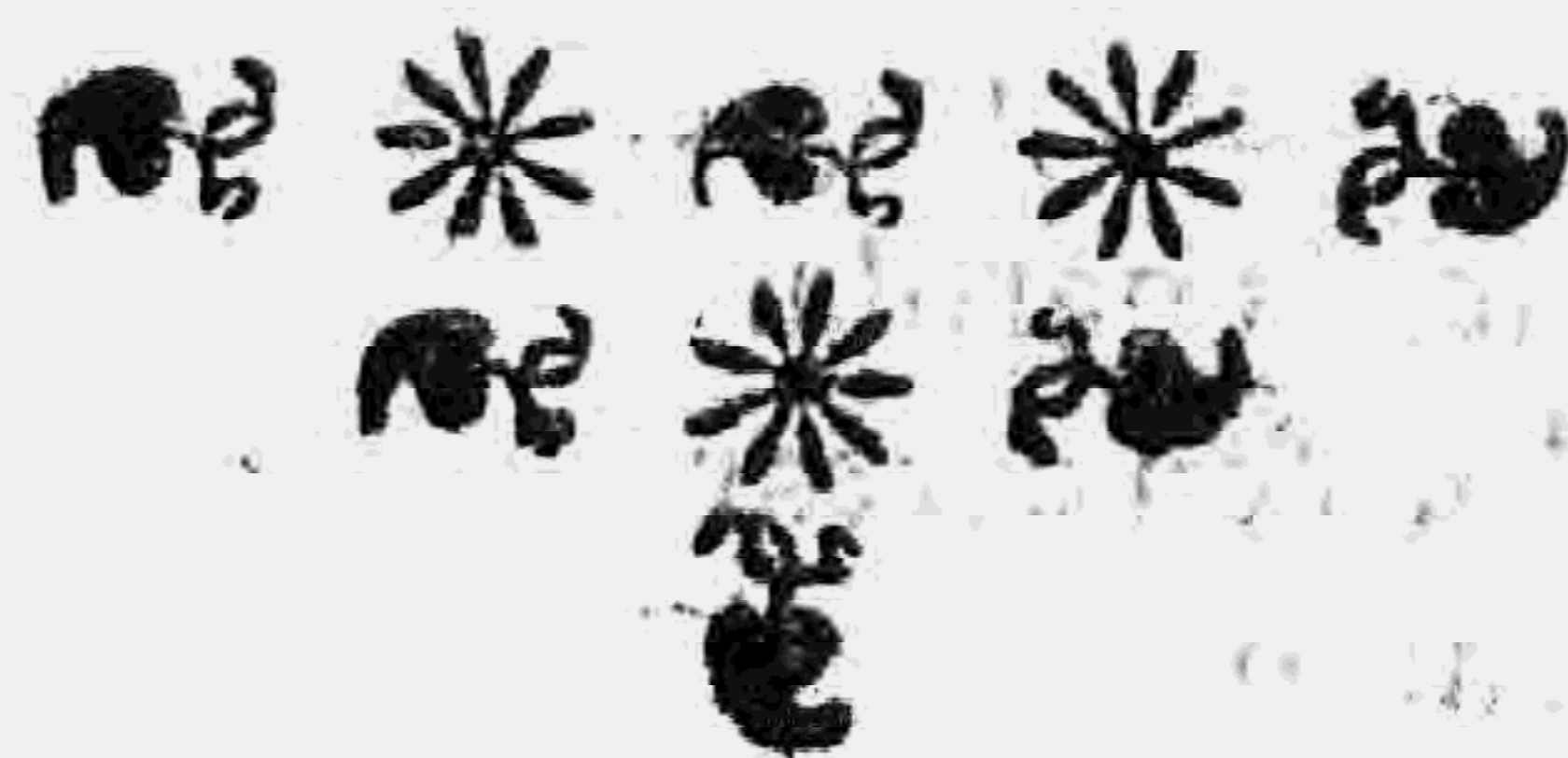
Finalmente....

D O R I N A.

Oh ! quante chiacchiere ! Andate da questa parte ; e voi, da quest' altra.

Spingendoli ad un tempo, un di quà, e l' altro, di là.

Il Fine del Atto II.



A T-

A T T O III.

S C E N A I.

DAMISO e DORINA.

D A M I S O.

L Ciel mi fulmini, & il mondo mi tratti com' il più vile di tutti gl' huomini, se per alcun rispetto tralascio di far qualche, colpo estravagante.

D O R I N A.

Moderate le vostre furie ; perche vostro Padre ha parlato semplicemente. Dal detto, al fatto, v' è un gran tratto.

D A M I S O.

Bisogna ch' io rovini le machine di quel pazzo ; e che li dica due parole all' orecchio.

D O R I N A.

Piano ! tanto verso lui, quanto verso vostro Padre, lasciate impiegar le cure della vostra Matrigna. Ell' è in credito appresso Tartuffo ; consentendo egli à tutto ciò ch' ella dice ; per il che, potrebb' esser ch' egli havebbe qualch' inclination per essa. Piacesse al Cielo che fosse vero ! perche sarebbe una bella cosa. Finalmente, il vostr' interesse l' obliga à farlo chiamare, per esaminarlo, toccante l' Imeneo che vi conturba. Ella vuol saper li di lui sentimenti, e farli conoscere li fastidio-

tidiosi contrasti che potrebbe causare, dato, che si lasci lusingare dalla speranza. Il suo servo, dice, ch'è in oratione. Non l'hò potuto vedere; il Servitor però m'ha detto, che sarebbe sceso presto. Andate dunque via, ch'io lo voglio aspettare.

D A M I S O.

Posso ben'esser presente al loro discorso.

D O R I N A.

Non. Bisogna che siino soli.

D A M I S O.

Non gli parlerò.

D O R I N A.

Voi vi burlate. Già si sa che voi siete furioso; per il che, guastereste tutto l'affare. Partite.

D A M I S O.

Non: voglio vedere, senz' incolerarmi.....

D O R I N A.

Ah! voi siete fastidioso. Eccolo: partite.

S C E N A II.

TARTUFFO, LORINO

e DORINA.

TARTUFFO,

Sedendo Dorina.

LOrino, rinchiudete il mio Cilicio colla mia Disciplina; e pregate continuamente il Cielo che v'illumini. Se qualcheduno viene, dite, che sono andato alle Prigioni, per distribuir frà quei poveretti li danari c'hò.

D O R I N A.

Ah! quant'affettazione, e furfanteria!

TAR-

TARTUFFO.

Che cosa volete?

D O R I N A.

Dirvi....

TARTUFFO,

*cabando un fazzoletto dalla sa-
coccia.*

Ah! vi prego, avanti di parlarmi, di pigliar questo fazzoletto.

D O R I N A.

E perche?

TARTUFFO.

Coprite 'l vostro seno, perche non lo posso vedere. Simili oggetti offendeno le anime, facendo venir' de' pensieri cattivi.

D O R I N A.

La tentatione dunque vi farebbe presto cadere, eh? La carne dunque fa grand'impresione sopra li vostri sensi, eh? Certo non sò per qual causa siate assalito da tanto calore; perche io non son così pronta à desiderare. Vi potrei veder nudo nato, che la vostra pelle non mi tenterebbe niente.

TARTUFFO.

Siate modesta nelli vostri discorsi, se non, me ne vado.

D O R I N A.

Io son quella che vi voglio lasciar' in pace; perche hò solamente due parole da dirvi. Madama verrà in questa Saletta, per parlarvi quattro parole, se vi piace.

TARTUFFO.

Volontieri!

Do-

D O R I N A,

piano.

Caspita! come s'adolcisce? Torno à dire ciò c'ho detto.

T A R T U F F O.

Venirà presto?

D O R I N A.

L'intendo venire. E' ella stessa. Vi lascio assieme.

S C E N A III.

ELMIRA e TARTUFFO.

T A R T U F F O.

IL Cielo, per sua bontà, vi dia la salute dell'anima, e del corpo; e benedica li vostri giorni, tanto, quanto desidera il più humile di quelli, ch' il di lui amor' ispira.

E L M I R A.

Resto obligata al vostro pio augurio: mà, pigliamo da sedere, per star più commodamente.

T A R T U F F O.

Come vi portate dopo la vostra malattia?

E L M I R A.

Benissimo; perche la febre è passata presto.

T A R T U F F O.

Le mie orationi non sono tanto meritorie, che possino ricevere dal Cielo una tal grazia; l'oggetto però di tutte le mie preghiere era la vostra convalescenza.

E L M I R A.

Il vostro zelo s'è troppo inquietato per me.

T A R-

T A R T U F F O.

La vostra cara sanità è inestimabile; per il che, haverei data la mia, à fin che voi riacquistaste presto la vostra.

E L M I R A.

Voi siete troppo caritatevole; vi resto dunque infinitamente obligata della vostra bontà.

T A R T U F F O.

Faccio assai meno di ciò che meritate.

E L M I R A.

Vi voglio parlar secretamente d'un' affare la onde hò gran piacere, che siamo in un luogo ove niuno ci possa intendere, ò spiare.

T A R T U F F O.

Ancor' io hò gran piacere d'esser da solo à sola con voi. Hò domandata dal Cielo cento volte una tal' occasione; mà fin quì non m'era stata concessa.

E L M I R A.

Non desidero altro da voi, se non, che m'apriate il vostro cuore.

T A R T U F F O.

Et io voglio, per grazia singolare, scuoprirvi l'interno dell'anima mia, e giurarvi, ch' il rumore c' hò fatto, per le visite che facevano alle vostre beltà, non è proceduto da alcun' odio verso di voi; mà più tosto da un gran zelo, che mi strascina; e da un puro movimento....

E L M I R A.

Lo credo: e, son certa, che voi pigliate cura della mia salute.

T A R T U F F O,
stringendole la punta del dito.

C

Si,

Si, Signora; e 'l mio fervor' è tale,...

ELMIRA.

Caspita! voi mi stringete troppo.

TARTUFFO.

Quest' è un eccesso del mio zelo; non havendo disegno di farvi male. Più tosto vi vorrei....

Le mette la mano sul ginocchio.

ELMIRA.

Che cosa fa là la vostra mano?

TARTUFFO.

Attasto il vostro vestito, che d' un drappo finissimo.

ELMIRA.

Lasciate, di grazia, perche temo il solletico.

Ella tira à dietro la sedia, e Tartuffo approssima la sua.

TARTUFFO.

Cospetto! questi spizzi sono superbissimi. Hoggidì si lavora miracolosamente. Già mai s' è visto lavorar così bene.

ELMIRA.

E' vero. Parliamo un poco del nostr' affare. Si dice, ch' il mio marito vogli disimpegnar la parola data, e darvi la sua Figlia. E' vero?

TARTUFFO.

Me n' hà detto qualche cosa; mà, Signora, per dirvi la verità, questa non è la felicità, alla quale aspiro. Vedo altrove le meravigliose bellezze, che mi possono felicitar.

ELMIRA.

Vedo bene, che voi non amate le cose terrene.

TARTUFFO.

Non hò mica un cuor di pietra nel seno!

EL-

ELMIRA.

Credo, che tutti gli vostri sospiri siano drizzati al Cielo, e che non desideriate alcuna cosa dalla terra.

TARTUFFO.

L' amor delle beltà eterne non smorza mica in noi quello delle temporali. Li nostri sensi facilmente si possono invaghire delle opere perfette, formate dal Cielo. Il riflesso delli suoi vaghi strali riluce nelle vostre Pari; mà in voi fa pompa delle sue più grandi meraviglie. Hà sparse sul vostro volto tali vaghezze, che gl' occhi ne restano sorpresi e li cuori stupefatti. Non hò potuto vedervi, perfetta Creatura, senza ammirar' in voi l' Autor della Natura, e sentir' il mio cuore ferito da un' amor' ardente verso il più bello di tutti li Ritratti, nel qual egli stesso s' è dipinto. Da principio temetti, che quest' amor secreto fosse una tentazione del maligno spirito; per il che, mi risolsi di fuggir li vostri sguardi, credendovi capace di farmi prevaricare; mà finalmente conobbi, ò amabil Beltà, che questa passione poteva esser' innocente, potendola accordar col pudore; per il che, mi risolsi di nutrirla nel cuore. Confesso, ch' il mio ardir' è grande, offrendovi questo cuore; mà aspetto d' esser' aggradito solamente dalla vostra bontà, e non da alcun merito, ò vano sforzo della mia debolezza. In voi ripongo la mia speranza, la mia felicità, e quiete. Da voi dipende il mio tormento, ò beatitudine. Sarò finalmente felice, se vi piacerà; od infelice, se così vorrete.

C 2

EL-

E L M I R A.

Questa dichiarazione è galante; e per dir la verità, mi fa stupire. Mi pare, che voi dovevate armar' un poco meglio il vostro seno: parlare prima un pocchettino con voi stesso, & esaminare un simil disegno. Un devoto come voi, nominato per tutto....

T A R T U F F O.

Ah! la devotione non mi toglie mica l'humanità. Quando si vedeno le vostre celesti bellezze, un cuor si lascia pigliare, senza ragionar seco stesso. Sò, ch' un tal discorso vi parerà strano; mà, Signora, finalmente non sono un' Angelo: e se condannate le mie parole, ve la dovette pigliare colla vostra beltà. Subito ch' io viddi li di lei sour' humani splendori, doventaste sovrana del mio interno. La dolcezza ineffabile de' vostri divini sguardi sforzò la resistenza, nella quale il mio cuore s' ostinava. Vinse li miei digiuni, Orazioni, e lagrime; e voltò tutti li miei desiderii dalla parte delle vostre vaghezze. Li miei occhi e sospiri ve l' hanno testimoniato mille volte; & adesso, per meglio esplicarmi, impiego la voce. Se voi dunque, con benignità contemplate le tribulationi del vostro indegno Schiavo; se qualche vostra bontà mi vuol consolare, e si degna d' abbassarsi fin' al mio nulla, haverò in eterno per voi, o Meraviglia celeste, una devotione senza pari. Il vostro honore non corre alcun rischio meco; nè hà da temere d' alcuna disgrazia. Tutti li Corteggiani galanti, per li quali le Donne sovente impazziscono, sono strepitosi nelle loro attioni, e vani nelle loro parole. Si vantano continua-

men-

mente delli loro progressi: divulgano li favori; e la loro lingua indiscreta dishonora l' Altare, sopr' il quale il lor cuore sacrifica: mà le persone simili à noi ardeno d' un fuoco discreto, e tacciono. La cura che noi pigliamo della nostra fama è un sicuro pegno alla persona amata. In noi finalmente trovano, quelle che accettano li nostri cuori, dell' amor senza scandalo, e del piacer senza timore.

E L M I R A.

V' ascolto, e la vostra Rettorica s' esplica all' anima mia con termini assai forti. Mà, non temete voi, ch' io dia parte al mio marito di questo galante ardore? E ch' un tal avviso possi alterar l' affetto che vi porta?

T A R T U F F O.

Sò che voi siete tanto buona, che farete grazia alla mia temerità: che voi scuserete la mia debolezza humana, che mi trasporta à parlarvi d' un' amore che v' offende: e che considererete, riguardandola vostra presenza, che gl' huomini non sono ciechi, e che sono di carne.

E L M I R A.

Un' altra, forse, la piglierebbe per un' altro verso; mà io voglio esser discreta. Non dirò cos' alcuna al mio Sposo; voglio però, ch' in contraccambio, facciate una cosa: cioè, che stimoliate, senza simulatione, il mio marito ad unir Marianna con Valerio; e di rinonciar' all' ingiusto potere, che vuole arricchir la vostra speranza colle facultà altrui: e....

C 3

SCE-

S C E N A IV.

DAMISO, ELMIRA e TARTUFFO.

DAMISO,

Esce da un picciolo Cabinetto, nel quale s'era nascosto.

NON, Signora, quest' attione deve esser ripresentata. Ero nascosto là dentro, di dove hò potuto intender il tutto. Mi pare, che la bontà celeste mi vi habbia condotto, per confonder l' orgoglio d' un Traditore, che cerca di nuocermi, e per aprirmi 'l camino alla vendetta della di lui Ipocrisia, & insolenza; e per disinganar mio Padre, facendoli conoscere l' anima d' uno Scelerato, che vi parla del suo amore.

ELMIRA.

Non, Damiso, basta che diventi prudente, e che cerchi di meritar la grazia che li prometto. Non mi negate questo favore; perche non amo di palesar' un tal fatto. Una Donna honesta si burla di simili pazzie, colle quali non deve molestar le orecchie d' un marito.

DAMISO.

Voi sapete per qual ragione fate così; & io hò soggetto di far' altrimenti. Il perdonarli, sarebbe un burlarsi. L' insolente orgoglio della sua Ipocrisia hà trionfato ancor troppo della mia giusta colera, & eccitati disordini troppo grandi in casa nostra. Questo furbo hà governato troppo lungo tempo mio Padre, & è stato un' ostacolo troppo potente alli amor miei, & à quelli di Valerio.

lerio. Bisogna che conosca questo perfido; & il Cielo, à tal fine, m' offre un buon mezo. Gli resto obligato dell' occasione che mi dà, la quale è tanto favorevole, che non si deve trascurare. Meriterei che me la togliesse, s' havendola in mano, non me ne servissi.

ELMIRA.

Damiso....

DAMISO.

Non: l' anima mia è contentissima; e li vostri discorsi in vano pretendono d' obligarmi ad abbandonar' il piacere di vendicarmi. Senza parlar davantaggio, vado à far' il fatto. Ecco giustamente il tempo di sodisfarmi.

S C E N A V.

ORGONE, DAMISO, TARTUFFO, & ELMIRA.

DAMISO.

Signor Padre, vogliamo regalare la vostra ventura col dirvi ciò ch' è accaduto adesso, del che resterete stupefatto. Le vostre carezze sono ben pagate. Questo Signore sodisfà d' una bella maniera al vostro amore. Il di lui gran zelo verso di voi s' è dichiarato in questo punto. Non cerca di far' altro, che di dishonorarvi. L' hò acchiappato à far' all' amore colla vostra Consorte. La di lei discretezza voleva obligarmi à tacere; mà io non posso adulare una tal sfacciataggine. Crederci d' offendervi, s' io tacefsi.

ELMIRA.

Si; non si deve turbar' il riposo d' un marito, fac-

contandoli simili accidenti, dalli quali non dipende l' honore. Se ci sappiamo defendere, tanto basta per noi. Quest' è il mio sentimento; e s' io havefssi havuto qualche credito sopra di voi, Damiso, non haverefste fiatato.

S C E N A VI.
ORGONE, DAMISO
e TARTUFFO.

ORGONE.

O Cieli! è egli possibile, che ciò, c' hò inteso, sia vero?

TARTUFFO.

Si, mio caro Fratello, son' un cattivo, un colpevole, & un' infelice Peccatore, pieno d' iniquità; & il più grande Scelerato del mondo. Chiascheduno istante della mia vita è carico d' indignità: ella non è ch' un cumulo d' errori, e lordure: e vedo ch' il Cielo mi vuol punire, e ch' adesso comincia à mortificarmi. Mi riprenda pure di qual si sia misfatto, ch' io mi guarderò bene d' haver l' orgoglio di defendermene. Credete à ciò che dicono, & armate la vostra colera, scacciandomi di casa vostra com' un criminale, che la vergogna non sarà mai tanto grande, ch' io non meriti peggio.

ORGONE,
al Figlio.

Ah! traditore, ardisci tu di voler macchiare la purità della sua virtù con una tal falsità?

DAMISO.

Come? le finzioni dunque di quest' anima ipocrita

crita saranno capaci di far che non crediate...

ORGONE.

Tacci, maledetta peste!

TARTUFFO.

Ah! lasciatelo dire: voi l' accusate à torto. Farete meglio, se li crederete. Per qual causa mi siete tanto favorevole sopr' un tal fatto? Sapete voi di qual cosa poss' io esser capace? Vi fidate forse del mio esterno? Credete voi ch' io sia migliore degl' altri? Non, non, non vi lasciate ingannar dalle apparenze; perche non sono ciò che vi pensate. Tutti mi tengono per Santo; mà io sono un vero Diavolo.

Boltandosi verso Damiso.

Si, mio caro Figlio, trattatemi com' un perfido, infame, assassino e prescito: ditemi ancor peggio, ch' io non vi contraddico, perche l' hò meritato. Voglio soffrir' ogn' ingiuria in ginocchioni, com' un' ingiuria dovuta agl' errori della mia vita.

ORGONE,
à Tartuffo.

Quest' è troppo, Signor Fratello. *Al Figlio.* Il tuo cuore non s' arrenderà ancora, traditore?

DAMISO.

Come! vi lascierete à tal segno sedurre dalli di lui discorsi...

ORGONE.

Tacci, infame! *A Tartuffo.* Caro Fratello, alzatevi, di grazia. *Al Figlio.* Sfacciato!

DAMISO.

Può...

O R G O N E.

Taci.

D A M I S O.

Arrabbio! Sono...

O R G O N E.

Se parli, ti romperò le braccia.

T A R T U F F O.

In nome del Cielo, caro Fratello, non v' alterate.
Vorrei più tosto soffrir' ogni tormento, che voi
li faceste alcun male, per causa mia.

O R G O N E,
al Figlio.

Ingrato!

T A R T U F F O.

Lasciatelo in pace. Vi domando questa grazia in
ginocchioni, se bisogna....

O R G O N E,
à Tartuffo.

Ah! voi vi burlate. *Al figlio.* Furbo! Tu ve-
di la sua bontà.

D A M I S O.

Donque....

O R G O N E.

Zitto.

D A M I S O.

Io dunque....

O R G O N E.

Zitto, ti dico. Sò ben' io il motivo chet' obli-
ga ad insultarlo così. L' odiate tutti; e vedo hog-
gidì, che la Moglie, Figli e Servitù si scatenano
contro di lui. Si servono tutti sfacciatamente d'
ogni mezo, per toglier di casa mia una persona
tanto devota; mà quanto più grandi sono gli sfor-
zi che

zi che fanno per farmelo bandir di quì, tanti più
n' impiegherò io, per ritenervelo: e per ciò, vo-
glio affrettar le nozze di lui e della mia Figlia, per
confonder l' orgoglio di tutta la Famiglia.

D A M I S O.

Credete voi d' obliarla à darli la mano?

O R G O N E.

Si, traditore! in questa sera, stessa, per farvi arrab-
biare. Ah! vi sprezzo tutti. Vi farò conosce-
re, che devo eser' obedito, e ch' io son' il Padro-
ne. Via, presto, disditevi subito, furbo, e getta-
tevi alli di lui piedi, per domandarli perdono.

D A M I S O.

Chi, io? Di questo furbo che colle sue impos-
ture...

O R G O N E.

Ah! tu resisti, guidone, e li dici delle ingiurie?
Un bastone, un bastone. *A Tartuffo.* Non mi
tenete. *Al suo Figlio.* Presto; esci subito di ca-
sa mia, e non ardire più di metter, nè piede, nè pas-
so dentro queste porte.

D A M I S O.

Si: uscirò; mà....

O R G O N E.

Presto, che si marchi via, io ti privo, furbo, d'
ogni eredità; e di più, ti dò la mia maledi-
zione.

S C E N A VII.

O R G O N E e T A R T U F F O.

O R G O N E.

O fender' un Santo in questa forma!

TARTUFFO.

O Cieli! perdonategli il dolore ch' egli mi dà.
Ad Orgone. Se voi poteste sapere, con qual dispiacere io vedo, che carcano di vituperarmi appresso del mio caro Fratello....

ORGONE.

Ah!

TARTUFFO.

Il solo pensar à quest' ingratitude, m' arrecca un supplicio sì fiero.... L' horrore ch' io ne concepisco.... Hè 'l cuore sì serrato, ch' io non posso parlare: credo di dover morir di dolore.

ORGONE,

Correndo tutti in lagrime alla Porta, per ove hà scacciato il suo Figlio.

Furbo! mi pento che la mia mano t' habbia fatto la grazia di non haverti sbudellato sul fatto. Datevi pace, Fratello mio: non v' infastidite punto.

TARTUFFO.

Rompiamo, rompiamo il corso à questi fastidiosi contrasti, che mi perturbano troppo; e credo che sia di bisogno, ò Fratello, ch' io esca di casa.

ORGONE.

Come! Vi burlate forse di me?

TARTUFFO.

Son' odiato: per il che, credo, che si cerchi di darvi qualche sospetto della mia fede.

ORGONE.

Cos' importa? Vedete voi ch' io gl' ascolti?

TARTUFFO.

Non si mancherà, senza dubbio, d' insistere: e può essere, che queste medeme relationi, ch' adesso rigettate, un' altra volta siano ascoltate.

OR-

ORGONE.

Già mai, Fratello.

TARTUFFO.

Ah! mio Fratello, una Donna può ben facilmente voltar' il cuor d' un marito.

ORGONE.

Non, non.

TARTUFFO.

Lasciate, ch' io, slontanandomi presto di qui, tolga l' occasione di far intaccar' in questa forma il mio honore.

ORGONE.

Non: state qui; per che si tratta della mia vita.

TARTUFFO.

E bene, bisognerà dunque ch' io mi mortifichi: però, se volete....

ORGONE.

Ah!

TARTUFFO.

Così sia: non ne parliamo più. Mà io sò quello che dico sopra questo particolare. L' honor' è delicato, e l' amicitia m' oblige a prevenire lo strepito e li soggetti di gelosia. Fuggirò la vostra Sposa, e voi non mi vederete....

ORGONE.

Non: la dovete frequentar' al dispetto di tutti. Il far' arrabbiar' il mondo è la mia più gran consolatione. Voglio, che siate veduto continuamente appresso di lei. Anzi, per meglio sprezzar tutti, non voglio haver' altr' herede che voi di tutte le mie facultà; & hora, vi faccio un' intiera donatione, in buonissima forma, d' ogni mia facultà. Un Amico buono e sincero, che piglio per Genero, m' è più caro delli Figlioli, della Moglie,

C 7

e del-

e delli Parenti. Non accetterete voi la mia proposta?

TARTUFFO.

Sia fatta la volontà del Cielo in tutte le cose.

ORGONE.

Pover' Huomo! Via: facciamo presto una Scrittura per far crear di rabbia l' invidia.

Il Fine dell' Atto Terzo.

A T T O IV.

SCENA I.

CLEANTE e TARTUFFO.

CLEANTE.

SI, tutt' il mondo ne parla. Mi potete credere, che non è vostra gloria. V' hò ritrovato, Signore, giusto à tempo, per dirvi liberamente il mio pensiero in due parole. Io non esaminò al fondo ciò che si dice; mà, passando sopra tal particolare, prendo la cose alla peggio. Supponiamo, che Damiso habbia trattato male, e che voi siate stato accusato à torto; non è egli cosa da Christiano il perdonar le offese & estinguere nel suo cuore ogni desiderio di vendetta? Dovete voi permettere, ch' à causa delle vostre contese, un Figlio sia esiliato dalla Casa d' un Padre?

Vi

Vi dico di nuovo, parlandovi con ogni libertà, che non v' è alcuna persona, ò picciola, ò grande, che non ne resti scandalizzata; e se darete fede alle mie parole, voi pacificarete ogni cosa, e non insisterete davantaggio in quest' affare. Sacrificate la Cielo tutte la vostra colera, e rimettete il Figlio in grazia del suo Padre.

TARTUFFO.

Vorrei poterlo far, Signore. Quant' à me, non l' odio. Li perdono. Non lo biasimo; anzi, bramerei di poterlo servire; mà l' interesse del Cielo non vi può acconsentire. S' egli ritorna in casa, io ne debbo uscire. Se dopo d' una tal attione, che non hà uguale, vivessi con esso, un tal commercio saria scandaloso. Il Cielo sà, ciò che subito si direbbe per tutto. Si direbbe, che quest' è stato un colpo da Politico; e che, per farlo tacere, hò mostrato d' esser zelante verso 'l mio Accusatore: ch' il mio cuor lo teme; e che per ciò fingo d' esser caritatevole verso di lui.

CLEANTE.

Queste scuse non vagliono. Non palliate tanto, Signore, li vostri fini, coll' interesse del Cielo. Di che vi date fastidio? Hà egli forse bisogno di voi, per punir li colpevoli? Lasciatene ad esso la cura; nè pensate ad altro, ch' à perdonar le offese, com' egli comanda. Non vi dovete curar del giudicio che fanno gl' huomini, quando seguitate li di lui ordini sovrani. Come! il debil' interesse di ciò ch' il mondo potrà credere, c' impedirà di far buone attioni? Facciamo pur ciò ch' il Cielo c' ordina, senz' imbrogliar' il cervello con cure vane.

TAR-

TARTUFFO.

V' hò già detto, ch' il mio cuor li perdona, per obedir alli commandamenti celesti. Per l' affronto però, e scandalo da esso dato in questo giorno, il Cielo m' ordina di non viver più con esso.

CLEANTE.

V' ordina egli forse di dar audienza à ciò, ch' un mero capriccio consiglia al di lui Padre di fare; e d' accettar in donativo gl' altrui Beni, alla possessione de' quali, con buona coscienza, non potete aspirare, vietandovi la giustizia di pretenderne una ben che minima parte?

TARTUFFO.

Quelli che mi conosco, non crederanno mai, che questo sia un' effetto d' un' anima interessata. Le facoltà d' un mondo intiero non m' allettano od abbagliano la vista col loro splendore. Se mi risolvo à ricever il Donativo, ch' il Padre mi fa, lo faccio, per che temo che le di lui facoltà cadano in cattive mani, che se ne servano à far del male; havend' io disegno d' impiegarle per la gloria del Cielo & utile del mio Prossimo.

CLEANTE.

Eh, Signore, lasciate da parte questi delicati timori, che ponno esser causa, ch' un legittimo Erede si lamenti con ragione. Soffrite, senz' imbarazzarvi punto, ch' à suo rischio posseda le sue facoltà; e pensate, ch' è meglio, che se ne serva male, che voi siate accusato d' haver deluse le di lui speranze. Resto stupefatto, che voi habbiate sofferta una tal propositione, senza restar confuso: perche, finalmente, hà forse il zelo qualche
massi-

massima, ch' insegni à spogliar del suo un legittimo Erede? Es' il Cielo hà messo nel nostro cuore un ostacolo invincibile, che v' impedisca di poter viver con Damiso; non sarebbe meglio, che, come discreto, vi ritiraste honestamente fuori di casa, più tosto che soffrir, contr' ogni ragione, che ne sia scacciato, per causa vostra, l' unico Figlio & Appoggio? Credete à me, che voi date da parlar della vostra integrità, Signore....

TARTUFFO.

E' già tardi, Signore. Un cert' affar pio mi chiama: perdonatemi dunque, se v' abbandono sì presto.

CLEANTE.

Ah!

SCENA II.

ELMIRA, MARIANNA, DORINA
e CLEANTE.

DORINA.

DI grazia, impiegatevi per essa assieme con noi. La di lei anima, Signore, soffre un dolor mortale; e l' accordo ch' il suo Padre hà concluso per questa sera, la fa ad ogni momento disperare. Egli venirà subito: aduniamo li nostri sforzi, e procuriamo di smuover, ò con forza, ò con industria, quest' infelice disegno che ci hà conturbate.

SCENA III.

ORGONE, ELMIRA, MARIANNA,
CLEANTE e DORINA.

OR-

O R G O N E.

AHi, mi rallegro di vedervi adunati. *A Marianna.* Porto in questo Contratto, qualche cosa da farvi ridere. Voi l' intendete già, eh?

M A R I A N N A.

Signor Padre, in nome del Cielo, che conosce il mio dolore, e per tutto ciò che può commuover' il vostro cuore, vi prego di non servirvi con tanto rigore della vostra paterna potestà; e di conceder alli miei desiderii, di disobbedirvi sopra questo particolare. Non mi riducete, con questa dura Legge, sin' à lamentarmi col Cielo di ciò che ch' io vi son debitrice. Ah! non mi fate menar' infelice, questa vita che m' avete dato. Se contr' una dolce speranza, ch' io hò potuto formare, voi mi proibite d' esser di quello ch' io amo; almeno, per bontà, liberatemi d' esser di quello ch' io abhorrisco; e non mi fate disperare, servendovi di tutta la vostra potestà sopra di me.

O R G O N E,

sentendos' intenerire.

Via, costanza, mio cuore! non dimostrar' alcuna debolezza humana.

M A R I A N N A.

L' amor che li mostrate non mi dà alcun ramarico: publicatelo pure, e dateli tutte le vostre facultà: e, se non sono à bastanza, aggiungetevi ancora tutte le mie, ch' io v' acconsento di buon cuore, e le abbandono nelle vostre mani: mà, almeno, eccettuatene la mia persona; e sopportate, che nelle austerità d' un Convento io finisca li tristi giorni destinati dal Cielo.

O, R-

O R G O N E.

Ah! ecco qui giustamente una di quelle belle Religiose che vogliono entrar' in Convento, quand' il loro Padre è contrario alli loro amori. Finiamola. Quanto più il vostro cuore ripugna ad accettarlo, tanto più s' accrescerà il vostro merito. Mortificate li vostri sensi con questo Matrimonio, e non mi rompete davantaggio la testa.

D O R I N A.

Mà, che....

O R G O N E.

Tacete: e non parlate, se non quando sarete interrogata. Vi proibisco di prononciar' alcuna parola sopra questo particolare.

C L E A N T E.

Se permettete, che visia risposto, e' dato qualche consiglio....

O R G O N E.

Fratello mio, li vostri consigli sono li migliori del mondo; sono bene esaminati, & io ne faccio una grande stima; mà voi aggradirete, ch' io non me ne serva.

E L M I R A,

al suo marito.

Vedendo ciò ch' io vedo, non sò più cosa dire, e resto stupefatta della vostra cecità. L' esser troppo imbevuto, e prevenuto da lui, fa che ci contradciate sopra l' affare d' hoggidì.

O R G O N E.

Son vostro Servitore: io credo alle apparenze. Conosco le vostre compiacenze à favore di quel furbaccio di mio Figlio. Voi temevate per lui, e per questo non negavate l' attione c' haveva ha-

VUTO

vuto l' ardir d' intraprender contro questo pover' Huomo. Voi eravate finalmente tanto tranquilla, che non potevate esser creduta: voi sareste parsa commossa in altra maniera.

E L M I R A.

Deve dunque il nostro honore adirarsi tanto, à causa d' una semplice confessione d' un' amoroso trasportamento? Non si può egli rispondere à ciò ch' è di bisogno senza mostrar gl' occhi pieni di fuoco, e la bocca piena d' ingiurie? Quant' à me, mi rido semplicemente di tali propositi, e non mi piace in alcun modo di far strepito sopra tali cose. Amo che ci mostriamo prudenti colla dolcezza, e non posso veder' in alcun modo quelle fiere selvaggie, il di cui honore è armato d' unghie, e di denti; e che vogliono, al minimo moto, sbrannare le genti. Il Cielo mi guardi da una tal saviezza! Io amo quella Virtù ch' è modesta; e credo, che la discreta freddezza d' un rifiuto, sia assai potente per rifiutar' un cuore.

O R G O N E.

Finalmente io sò l' affare, e non m' inganno.

E L M I R A.

Ancor' una parola. Ammiro una simil debolezza. Mà, che mi risponderà la vostra incredulità, s' io vi farò vedere, che vi si dice la verità?

O R G O N E.

Vedere?

E L M I R A.

Si.

O R G O N E.

Bagattelle!

EL-

E L M I R A.

Mà, s' io trovassi la maniera di farvela vedere chiaramente.

O R G O N E.

Farmela vedere.

E L M I R A.

Che Huomo! Almeno rispondetemi. Io non vi dico che ci crediate: mà supponiamo, che da un certo luogo, che si può eleggere, vi si facesse veder & intendere chiaramente il tutto, che direste voi all' hora del vostro huomo da bene?

O R G O N E.

In questo caso, io direi che.... Io non direi niente; perche ciò è impossibile.

E L M I R A.

L' errore dura troppo lungo tempo; & il voler condannar la mia bocca d' impostura, è troppo. Bisogna, che per piacere, e senz' aspettar altra cosa, io vi facci testimonio di ciò che vi si dice.

O R G O N E.

Così sia, v' acchiappo in parola. Noi vedremo la vostra bravura, e come voi potrete mantener questa promessa.

E L M I R A.

Fatelo venire.

D O R I N A.

Il di lui spirito è scaltro; e può esser che non si lascerà sorprendere così facilmente.

E L M I R A.

Non, è facile d' esser ingannati dall' oggetto amato, e l' amor proprio ci fa sovente ingannar noi stessi. Fatelo scendere; e voi altri (*parlando à Cleante & à Marianna*) partite di qui.

SCE-

S C E N A I V.

ELMIRA & ORGONE.

E L M I R A.

Alviciniamo questa Tavola, sotto la quale voglio che vi nascondiate.

O R G O N E.

Come?

E L M I R A.

Il punto principale è di nascondervi bene.

O R G O N E.

Perche dunque sotto la Tavola?

E L M I R A.

Ah! lasciate far à me. Voi giudicherete, s' il disegno c' hò in testa è buono. Mettetevi là sotto, vi dico; e quando vi sarete, guardate di non esser visto od inteso.

O R G O N E.

Confesso, ch' io son molto buono: mà voglio veder' il fine di ciò ch' intraprendete.

E L M I R A.

Spero, che non haverete soggetto di replicare. *Al suo Marito, ch' è sotto la Tavola.* Almeno, non vi scandalizzate; perche mi preparo à parlare d' una materia strana. Tutto ciò che dirò, mi deve esser permesso, facendolo per convincervi, come v' hò promesso. Mi dispongo, già che vi sono ridotta, à far posar la maschera à quest' Ipcrito, mediante qualche paroletta amorosa. Adulerò li desiderii sfacciati del di lui amore; e darò occasione alle di lui temerità, d' esplicarsi. Essendo che faccio questo passo per chiarir voi, e
con-

confonder lui, e che l' anima mia fingerà di corrisponder' alle di lui brame, l' affare anderà tanto avanti, quanto vi piacerà. Potrete far punto, e raffrenar' il di lui ardor' insensato, quando vederete, che sarà passato tant' oltre, che potrete esser certo del fatto; senza lasciar' esposta la vostra Consorte à qualch' infame trattamento. Qui si tratta del vostr' interesse, di cui sarete Padrone, quando sarete sufficientemente disingannato: e... Egli viene; nascondetevi bene.

S C E N A V.

TARTUFFO, ELMIRA
& ORGONE.

T A R T U F F O.

M'è stato detto, che voi mi volevate parlar qui.

E L M I R A.

Si: hò un secreto da scuoprirvi; mà, avanti di dirvelo, serrate quella porta là, e riguardate per tutto, per non esser' acchiappati come poco fa; perche non sarebbe buono. Già mai restai tanto meravigliata. Damiso, per amor vostro, m'ha fatto gran paura: havete però visto, c' hò fatto ogni possibile sforzo per romper li di lui disegni, e calmar la sua ira. E' ben vero, ch' ero tanto turbata, che non mi son' arricordata di negar' il fatto; con tutto ciò, grazie al Cielo, il tutto è stato per il meglio; perche le cose sono in uno stato più sicuro. La stima che si fa di voi hà dissipata quella tempesta; perche il mio Marito non dubita della vostra fede: anzi, per burlarsi
meglio

meglio de' Maledicenti, vuole che stiamo sempre assieme; per il che, posso, senza paura d'esser biasimata, star qui sola rinserrata con voi; la qual cosa mi serve d'adito à scuoprirvi il mio cuore, che forse è un poco troppo pronto à soffrir' il vostro amore.

TARTUFFO.

Signora, questo linguaggio è difficile da comprendersi; perchè poco fa parlavate d' un' altra maniera.

ELMIRA.

Ah! se voi v'adirate per un tal rifiuto, vedo bene, ch' il cuor d' una Donna è mal conosciuto da voi; e che conoscete male ciò che vuol dar' ad intendere, quando si vede, che si difende con tanta debolezza. Il nostro pudore, in quel momento, combatte contro li nostri sentimenti. S' ha difficoltà e vergogna di confessare la forza che l' amor fa ne' nostri cuori. Alla prima ce ne difendiamo; mà dopoi il nostro cuor s' arrende. La nostra bocca s' oppuone alle nostre brame; mà tali rifiuti danno assai da sperare. Quest' è, senza dubbio, una confessione assai franca; & un' haver poco riguardo al nostro decoro; mà già che la parola è uscita di bocca, non la ritirerò. Ditemi: se non fosse vero, haverei io ritenuto Damiso, e pregatolo di tacere? Sel' offerta del vostro cuore non mi fosse stata grata, n' haverei io forse ascoltata la propositione della maniera che vi feci vedere? Quando cercai di sforzarvi à rifiutar l' Imeneo propostovi, quell' istanza, cosa vi doveva ella dar' ad intendere, se non, che non s' ama di veder posseduto da un' altra, un cuore,
che

che si vuol tutto per se? Per certo, non dovete credere, ch' io sia mossa da altro fine, che dall' affetto verso di voi.

TARTUFFO.

Senza dubbio, Signora, l' intender queste parole da una bocca che s' ama, è un dolce sollievo, che v' à serpendo per tutti li miei sensi, e spande ovunque passa un piacer senza pari. Non hò altro scopo, che di piacervi; riponendo in voi ogni mia felicità: questo cuore però vi chiede la libertà d' ardir di dubitar' un poco d' un favor si secondo. M' imagino che queste parole siano un' honesto artificio, per obligarmi à negar l' assenso ad un' Imeneo preparatomi: e se debbo esplicarmi liberamente à voi, dirò che non mi fiderò alle vostre dolci parole, se non m' assicurerete del vostro affetto con qualche favore, per il qual sospiro: così facendo, pianterete nell' anima mia una fede costante verso quelle bontà, che voi dite c' avete per me.

ELMIRA,

tosse, per avvertir' il Marito.

Come! Volete voi caminar per posta; e cercar d' ottener di punto in bianco ciò ch' un cuore può donare? M' amazzo per farvi una confessione delle più grate del mondo; e con tutto ciò non vi basta, se non si sodisfà intieramente alle vostre voglie?

TARTUFFO.

Quanto meno si merita un bene, tanto meno s' ardisce di sperarlo. Li nostri desiderii non si fidano delle parole. Facilmente si sospetta d' una fortuna, quand' è grande; per il che, si cerca di go-

D

derne,

derne, avanti di credersi felici. Quant' à me, che credo di non meritar un tal favore dalla vostra bontà, dubito della felicità delle mie temerità; nè crederò cos' alcuna, Signora, fin' à tanto che non habbiate convinto il mio amore cogli effetti.

ELMIRA.

Ah! il vostr' amore tratta da vero Tiranno. Mi conturba lo spirito, e s' impadronisce del mio cuore. Egli vuol per forza ciò che desidera. Come! sarà impossibile di poter' andar libera dalle vostre persecuzioni, e d' haver' il tempo di poter respirare? Stà egli bene d' esser tanto rigoroso? Di voler, senza dar tempo, ciò che si domanda? E d' abusarsi, sforzando, della debolezza che voi vedete, che le persone hanno per voi?

TARTUFFO.

Mà; se voi riguardate benignamente li miei homaggi, perche mi ricusate di darmene la testimonianza?

ELMIRA.

Mà; come acconsentirò à ciò che voi volete, senza offender' il Cielo, del quale voi sempre parlate?

TARTUFFO.

Se non v' è altra cosa che s' opponga alli miei voti, m' è cosa facile il levar tal ostacolo; e ciò non deve ritener' il vostro cuore.

ELMIRA.

Mà, ci vien fatta tanta paura del decreto del Cielo!

TARTUFFO.

Io vi scacciarò, Signora, questa paura ridicola, sapendo l' arte di levar gli scrupoli. (*è uno Scelerato quello che parla*) Il Cielo ci proibisce, è verò, certi piaceri; mà è cosa facile l' aggiustarsi con lui. In diversi bisogni, il scioglier li legami della nostra
cos-

coscienza, è virtù; com' ancora il rettificare il male dell' attione colla purità della nostra intentione. Sarete istruita di questi secreti, Signora. Voi non havete da far' altro, ch' à lasciarvi condurre. Contentate il mio desiderio, e non paventete punto: v' assicuro d' ogni cosa, e prendo questo carico sopra di me. Voi tossite molto, Signora!

ELMIRA.

Si, io sono tormentata dal catarro.

TARTUFFO.

Vi piace un poco di questo sugo di ligorizia?

ELMIRA.

E' una tosse ostinatissima; e conosco, che tutti li sughi di tutt' il mondo non valerebbero cos' alcuna.

TARTUFFO.

Questa è per certo una cosa fastidiosa.

ELMIRA.

Si: fastidiosissima.

TARTUFFO.

Finalmente, il vostro scrupolo è facile à scacciarsi via. Voi potete, sopra ciò, assicurarvi d' una piena secretezza: il mal consiste solamente nello strepito che si fa: & il peccato consiste solo nello scandalo. Il peccar' in silenzio, non è vero peccare.

ELMIRA,

dopo d' haver tossito.

Finalmente io vedo, che bisogna risolversi à cedere, & ad acconsentire à ciò che desiderate; conoscendo, che non posso pretendere, che restiate contento, e che v' arrendiate altrimenti ch' in questa forma. Senza dubbio, egli è ben fastidio-

so d'arrivar sin' à questa; & è ben' à mio malgrado, ch' io permetto questo: mà, già che siete ostinato à volermivi ridurre; già che non volete creder ad alcuna cosa che vi si dica, e che desiderate de' testimonii, che siano più convincenti, bisogna risolversi à ciò, per contentarvi. Se quest' assenso porta in se stesso qualch' offesa, tanto peggio sarà per che mi sforza à questa violenza. Il peccato, senza dubbio, non sarà mio.

TARTUFFO.

Si, Signora, io me n'incarico, e la cosa è per se stessa..

ELMIRA.

Aprite un poco la porta, e guardate, di grazia, s' il mio marito fosse à caso in quella Galleria là.

TARTUFFO.

Che bisogno v' è d' usar queste diligenze per lui? Egl' è un' huomo, à dirla in quattro parole, e frà noi, da menar per il naso. Egli si gloriará di tutti li vostri trattenimenti; anzi, l' hò messo in tal stato, che vederà il tutto, e non crederà cos' alcuna.

ELMIRA.

Non importa; uscite, vi prego, un poco, e guardate là fuori esattamente per tutto.

SCENA IV.

ORGONE & ELMIRA.

ORGONE,

mettendo la testa fuori.

VI confesso, che costui è un' huomo abominabile. Son fuori di me stesso.

ELMIRA.

Come! voi uscite sì presto? Vi burlate. Nascondetevi sott' il tapeto, che non è ancora tempo di

di farsi vedere. Aspettate fin' al fine, per poter' esser sicuro. Non vi fidate alle semplici congetture.

ORGONE.

L' inferno non hà prodotto un corpo più cattivo di questo.

ELMIRA.

Ah! non si deve credere con tanta facilità. Lasciatevi convincere, prima d' arrendervi. Non v' affrettate, acciò che non v' inganniate.

Ella fa metter' il suo marito dietro la sua sedia.

SCENA VII.

TARTUFFO, ELMIRA & ORGONE.

TARTUFFO.

IL tutto, Signora, cospira à contentarmi. Hò riguardato diligentemente per tutto quest' Appartamento, ove non è alcuno che ci possa vedere: il contento dunque dell' anima mia....

ORGONE,

trattenendolo.

Piano: voi vi riscaldate troppo: non v' appassionate tanto. Ah! che bel Bacchatone, che s' abbandona così alli pruriti del senso! Vi burlavate dunque così di me, eh? Sposar la mia Figlia, e desiderar nell' istesso tempo la Madre! Hò dubitato longo tempo, e creduto che fosse una falsità; mà questo testimonio mi basta; nè desidero d' haverne di maggiori.

ELMIRA,

à Tartuffo.

Hò fatto questo passo contro la mia volontà; mà

D 3

sono

sono stata sforzata à trattarvi così.

TARTUFFO.

Come! credete voi....

ORGONE.

Presto: non più rumore. Snidate, senza far cerimonie.

TARTUFFO.

Il mio disegno....

ORGONE.

Non è più tempo di chiacchiarare. Bisogna uscir subito di casa.

TARTUFFO,

Tocc' à voi ad uscirne; nè dovete far tanto il Padrone! La Casa è mia, e lo farò conoscere. Vi mostrerò, ch' in vano si cerca di ricorrere, per querelarmi, à simili vili sutterfugii: che non s' hà ciò che si brama, ingiuriandomi: c' hò in mano il modo di confondervi, e punir' una tale impostura, per vendicar' le offese che si fann' al Cielo; e far pentir quelli che parlano di farmi uscire di qui.

SCENA VIII.

ELMIRA & ORGONE.

Come parla egli? Cosa vuol' egli dire?

ELMIRA.

ORGONE.

In verità, io son confuso; nè hò soggetto di ridere.

ELMIRA.

Come?

ORGONE.

Conosco il mio errore nelle cose ch' egli mi dice; e la donatione m' imbarazza lo spirito.

EL

ELMIRA.

La donatione....

ORGONE.

Si, è una cosa fatta; mà hò ancor qualch' altra cosa che m' inquieta.

ELMIRA.

E quale?

ORGONE.

Voi saprete ogni cosa: mà vediamo subito, s' una certa cassetta è ancor là sopra.

Il Fine dell' Atto IV.

ATTO V.

SCENA I.

ORGONE e CLEANTE.

CLEANTE.



Ove correte voi?

ORGONE.

Ahi lasso! che sò io?

CLEANTE.

Parmi, che sarà bene di comminciar' à consultar' insieme, per vedere ciò che si possa far' in quest' accidente.

ORGONE.

Quella cassetta là mi conturba tutt' affatto; e mi dà ancor più fastidio di tutt' il resto.

CLEANTE.

E' dunque una cassetta di grand importanza?

ORGONE.

E' un deposito, consegnatomi, secretamente, da

D 4

Ar.

80 L' IMPOSTORE, &c.

Argante mio scuiscerato Amico. Egli non lo volle confidar' ad altri ch' à me, mentre che se ne fuggiva; e vi sono dentro delle scritture, com' egli m' hà detto, pertinenti alla di lui vita, & alle sue facultà.

C L E A N T E.

Perche dunque le havete consegnate in altre mani?

O R G O N E.

Lo feci per un rimorso di coscienza. Andai subito à confidar l'affare al mio traditore; & egli mi persuase, col suo discorso, di metter la cassetta nelle di lui mani; à fine, ch' in caso di qualche inquisitione, potessi negar e giurar con sicura coscienza contro la verità.

C L E A N T E.

Voi siete in uno stato cattivo, secondo l'apparenza. La donation', & una tal confidenza, per parlarvi secondo il mio parere, sono azioni da voi fatte con poca prudenza. Havendo quest' Uomo un simil pegno in mano, vi può dar molto da fare; & il volerlo scacciare fuori di casa, con un tal pegno in mano, è ancor' una grand' imprudenza; bisogna dunque cercare qualche mezzo più dolce.

O R G O N E.

Come! sotto sembianza d' un fervore sì grande nasconder' un cuore sì doppio, & un' anima così cattiva! Et io, che l' hò ricevuto, ch' era nudo e mendico.... L' affar è fatto: rimuncio à tutte le genti da bene. All' auvenire haverò per esse un' horrore terribile, e diventarò peggiore del Diavolo.

C L E A N T E.

E bene non è questa una delle vostre furie ordinarie! Voi mai volete lasciarvi moderar dalla dolcezza; nè intender la vera ragione. Sempre da un' ecces-

COMEDIA.

81

eccesso saltate nell' altto. Voi vedete il vostr' errore, & havete conosciuto, che siete stato prevenuto da un finto zelo: mà, qual ragion vuole, che per corregger voi stesso andiate à cascar' in un error più grande; e che col cuore d' un perfido, che non val nulla, voi confondiate li cuori di tutte le genti honeste? Come! perche un' iniquo ha l'ardire d' ingannarvi, sotto la finta sembianza d' una austera pompa, voi volete ch' ogn' uno sia fatto come lui; e ch' al giorno d' hoggi non si trovi alcun vero devoto? Lasciate queste pazze conseguenze alli Suaiti pazzi; nè mescolate la virtù con tali apparenze. Non arrischiare mai'n furia la vostra stima; mà state sempre nel centro dovuto. Guardatevi, s' è possibile, d' honorar' l' Impostura; mà guardatevi ancora dall' ingiurar' il vero zelo: e se vi fosse d' uopo di cader' in una di queste estremità, cadete più tosto nella prima.

S C E N A II.

DAMISO, ORGONE e CLEANTE.

D A M I S O.

Come! Signor Padre, è egli vero, ch' uno Scelerato vi minaccia, scancellando perfidamente nella di lui iniqua anima ogni beneficio ricevuto; e ch' il suo temerario orgoglio, dignissimo di sdegno, si serve delle vostre bontà per armi contro di voi?

O R G O N E.

Sì; mio Figlio, e nè sento un dolore infinito.

D A M I S O.

Lasciate far' à me, voglio tagliarli le orecchie. La sua insolenza non li deve esser perdonata in modo alcuno. Tocc' à me à liberarvi con un sol

D 5

colpo

colpo da questo Traditore; e per levarvi da un tal ostacolo, bisogna ch' io lo sbudelli.

CLEANTE.

Quest'è giustamente un parlare da vero pazzarello. Moderate, se vi piace, questi trasportamenti così furibondi. Noi siamo Sudditi; e siamo in un tempo, nel quale, chi vuol esercitar la violenza, fa male li fatti suoi.

SCENA III.

PERENELLA, MARIANNA, ELMIRA, DORINA, DAMISO, ORGONE e CLEANTE.

PERENELLA.

Che cosa v'è? Sento parlar di misteri molto terribili.

ORGONE.

Queste sono novità da me vedute. Voi vedete il premio, col quale sono pagati li miei beneficii. Io ricevo con zelo un' huomo miserabile: l' alloggio, e lo tengo come mio proprio Fratello: ogni giorno li faccio molti beneficii: li concedo la mia Figlia per Sposa, e li dono tutte le facultà ch' io hò; e nel medesimo tempo, il perfido & infame, tenta l' esecrando disegno di subornar la mia Moglie: e non contento ancora di queste temerarie pruove, ardisce di minacciarmi, non ostati li beneficii da me fatti; e vuole, per rovinarmi, servirsi delli vantaggi somministrati dalla mia pazza bontà, con voler mi scacciar dalli miei beni, che li hò donato, e ridurmi nello stato, dal qual io hò levato lui!

DORINA.

Pover' Huomo!

PERE-

PERENELLA.

Mio Figlio, non posso in alcun modo credere, ch' egli habbia voluto commetter' un' attione così indegna.

ORGONE.

Come?

PERENELLA.

Le persone da bene sono sempre invidiate.

ORGONE.

Che volete voi dunque dire col vostro discorso, Signora Madre?

PERENELLA.

Ch' in casa vostra si vive d' una maniera strana; e che si sa ben l' odio che li è portato.

ORGONE.

Che cosa hà da fare l' odio, con ciò che vi si dice?

PERENELLA.

V' hò detto mille volte, quand' eravate picciolo, che la virtù, nel mondo, è sempre perseguitata; e che gl' invidiosi moriranno, e l' Invidia viverà sempre.

ORGONE.

Mà, cos' hà da fare questo discorso colle cose d' hoggidi?

PERENELLA.

Vi saranno state raccontate mille menzogne di lui.

ORGONE.

V' hò già detto, c' hò veduto il tutto colli miei proprii occhi.

PERENELLA.

La malitia degli spiriti maldicenti è grandissima.

DORINA.

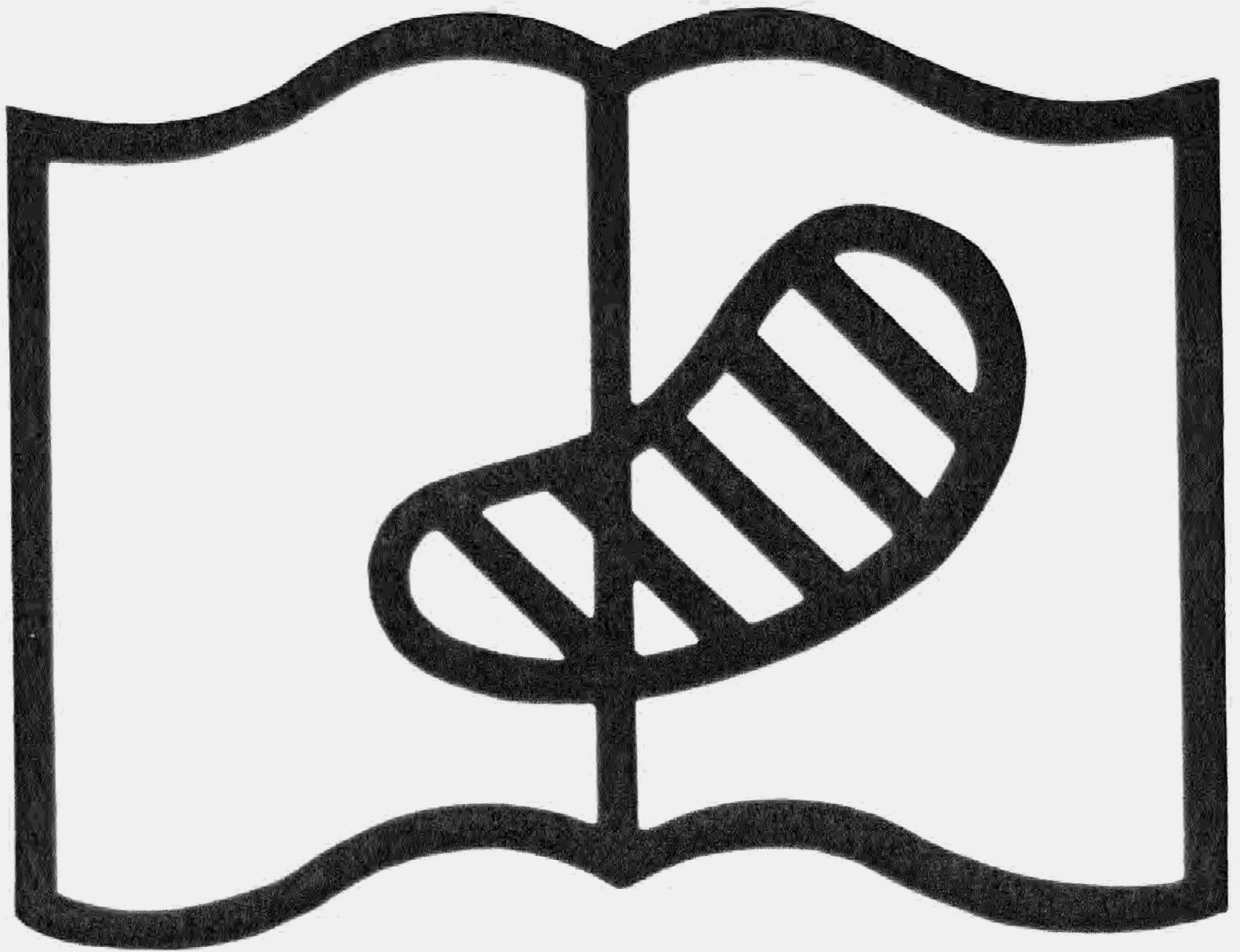
Voi mi fareste dar' al Diavolo, Sig. Madre. Vi dico c' hò veduta una sceleraggine così ardita colli miei proprii occhi.

PERENELLA.

Le lingue hanno sempre qualche veleno da sparge-

D 6

res;



**Originale
Illeggibile**

re; e non v'è cos'alcuna nel mondo, che se ne possa difendere. **O R G O N E.**

Vi mostrate ben priva di sentimento! Io stesso l'hò veduto, vi dico; e veduto colli miei proprii occhi. Intendete ciò che si chiama veduto? Devo replicarvelo cento volte alle orecchie, e gridar od alta voce?

P E R E N E L L A.

Ah! spese volte l'apparenza inganna; e non bisogna sempre giudicar sopra ciò che si vede.

O R G O N E.

Arrabbio!

P E R E N E L L A.

La natura è soggetta à falsi sospetti; e spese volte il bene s'interpreta al contrario.

O R G O N E.

Debb' io interpretar' in bene il desiderio d'abbracciar la mia Moglie?

P E R E N E L L A.

Per accusar le genti, bisogna haver giuste cause; e voi dovevate aspettar d'esser più sicuro d'un tal fatto.

O R G O N E.

Cospetto! come dovevo io assicuramene meglio? Dovevo dunque aspettar, che sulli miei occhi egli haveffe.... Cospettaccio! Signora Madre, mi fareste dir qualche pazzia, voi!

P E R E N E L L A.

Finalmente, si vede che la di lui anima è tanto zelante e pura, che non posso in modo alcuno credere, ch'egli habbia voluto tentar di far le cose, che si dicono.

O R G O N E.

Andate; che se non foste mia Madre, non sò quello che vi direi, à causa della mia gran colera.

D e-

D O R I N A.

Quest' è il contracambio, Signore, che meritate. Voi non volevate creder queste cose; & adesso non sono credute nè meno à voi.

C L E A N T E.

Noi perdiamo il tempo in mere bagatelle, in vece d'impiegarlo à prender le nostre misure. Quand' un furbo ci minaccia, non dobbiamo dormire.

D A M I S O.

Come! la di lui temerità andarà tant' oltre?

E L M I R A.

Quant' à me, non credo che la sua istanza possa haver effetto, vedendosi chiaramente la di lui ingratitude.

C L E A N T E.

Non vi ci fidate punto, perch' egli haverà delle astuzie, per dar ragione alli suoi sforzi contro di voi; e per minori cose di questa, l'inventione d'una cabbala intrica le genti in fastidiosi Labirinti. Vi dico di nuovo, che non dovevate far tanto rumore, sapendo con quali armi può armarsi contro di voi.

O R G O N E.

Egl'è vero; mà che volete fare? Vedendo l'orgoglio di questo Traditore, non hò potuto esser' Padrone de' miei risentimenti.

C L E A N T E.

Vorrei volontieri, che vi fosse qualcheduno, che v'aggiustasse di nuovo assieme, sotto qualche pretesto di pace.

E L M I R A.

S'io havessi saputo, ch'egli haveffe tali armi, per potersi difendere, non havei dato soggetto di far tant' strepiti; e mi....

O R G O N E.

Che cosa vuol colui? Andate à dimandarglielo.

D 7

Cos-

Cospetto! Sono giustamente in stato di ricever visite?

S C E N A IV.

IL SIGNOR LEALE, PERENELLA,
ORGONE, DAMISO, MARIANNA,
DORINA, ELMIRA e CLEANTE.

L E A L E.

BUon giorno, mia cara Sorella. Fatemi, vi prego, parlar al vostro Padrone.

D O R I N A.

E' in compagnia adesso; e dubito, che presentemente egli possa haver' il tempo di parlarvi.

L E A L E.

Io non son per essergl' importuno. Il mio arrivo, com' io credo, non li dispiacerà; mentre vengo per un' affare, del quale resterà contento.

D O R I N A.

Come vi chiamate?

L E A L E.

Diteli solamente, ch'io vengo da parte del Signor Tartuffo, per suo bene.

D O R I N A.

E' un' Uomo, che viene con maniera cortese, da parte del Signor Tartuffo; e per un' affare, del quale, dic' egli, che restarete molto contento.

C L E A N T E.

Domandateli chi è, e che cosa dimanda.

O R G O N E.

Può esser, che venga quà per aggiustarci assieme. Qual sentimento doverò io dimostrarli?

C L E A N T E.

Voi non dovete dimostrar' alcun risentimento; e s' egli

egli parla d'aggiustamento, bisogna ascoltarlo.

L E A L E.

Vi saluto, Signore. Il Cielo perda chi vi vuol nuocere; e vi sia favorevole, tanto, quant' io desidero.

O R G O N E.

Signore, arrossisco grandemente; e vi prego di perdonarmi, s'io, non conoscendovi, dimando il vostro nome.

L E A L E.

Mi chiamo Leale, nativo di Normandia; e sono Portiere à Verga, al dispetto dell' Invidia. Sono già passati quarant' anni, che, grazie al Cielo, hò la fortuna d' essercitar questa carica con grand' honore; e vengo, Signore, con vostra buona licenza, à significarvi l' esecuzione d'un certo decreto.

O R G O N E.

Che! voi sete qui....

L E A L E.

Signore, non v' appassionate, che non è altro, ch' una citazione; & un' ordine, che, nè voi, nè li vostri domestici dobbiate star più in questa Casa; mà che dobbiate sgombrar tutti li mobili che vi sono dentro, e dar luogo à qualchedun' altro, senz' indugio, nè rimessa alcuna, essendo così di bisogno....

O R G O N E.

Io, andar fuori di questa Casa?

L E A L E.

Si, Signore, se vi piace. La casa, come voi sapete, presentemente appartiene, senz' oppositione, al buon Signor Tartuffo. Hormai egli è Padrone, e Signore delle vostre facultà, in virtù del Contratto, del quale io sono il Latore. Egli è fatto in buona forma; talmente che non v' è cos' alcuna da poter dir in contrario.

D A-

D A M I S O.

Certamente, quest' impertinenza è grande; & io ne reſto meravigliato.

L E A L E.

Signor, io non hò da far cos' alcuna con voi; mà col Signore, ch' è ragionevole e cortese; e che sà à bastanza l' officio d' un' Uomo da bene. Egli non s' opporra colla forza, alla Giuſtitia.

O R G O N E.

Mà....

L E A L E.

Si, Signore, sò che per un milione voi non vorreſte ribellarvi, e che sopportarete, come persona d' honore, ch' io eſeguirſca gl' ordini che mi ſono ſtati dati.

D A M I S O.

Potrebbe ban' eſſer, Signor Portiero à Verga, che v' attirate qualche baſtonata ſopra' l' voſtro nero giuppone.

L E A L E.

Fate tacer', overo ritirare il voſtro Figlio, Signore; perche mi diſpiacerebbe di dover ſcrivere, e di vedervi notato nel mio Proceſſo verbale.

D O R I N A.

Queſto Signor Leale hà una ciera ben diſleale!

L E A L E.

Io amo tutte le perſone da bene; per il che, ſappiate, che non hò voluto intricarm' in queſto particolare ad altro fine, che per obligarvi, e per farvi piacere: cioè, per levar il mezo d' eleggerne un' altro, che, non havendo il zelo ch' io hò per voi, haveſſe proceduto con una maniera meno dolce.

O R G O N E.

E che ſi può far di peggio, che commandar alle genti, ch' eſcano di Casa loro?

L E A L E.

L E A L E.

Vi dò tempo, Signore, e ſopraſſederò ſin' à di mani ad eſeguir' il decreto. Venirò ſolamente quà queſta notte con dieci delli miei Huomini, ſenza ſcandalo, e ſenza ſtrepito. Bisognerà però, ſe vi piace, che mi mandiate, avanti d' andar' à letto, la chiave della porta. Io haverò cura di non ſturbar punto il voſtro riſoſo, e di far che non accada alcun' inconveniente. Mà, dimani mattina, bisognerà che ſiate pronto à toglier via di quì ſin' al minimo utensile. Le mie genti v' aiuteranno. Hò ſcielte le più gagliarde, acciò vi ſervano à metter' ogni coſa fuori di casa. Io penſo di non poter trattar' meglio di quel che faccio; e come ch' io vi tratto con grand' indulgenza, vi prego, recipocramente, iſtantemente, Signore, di trattar bene ancor voi, acciò ch' io non ſia moleſtato, per non haver' adempito bene il debito, al quale la mia carica m' obliga.

O R G O N E.

Volontieri darei adeſſo cento delle più belle doppie che mi ſono reſtate, per poter, à mio piacere, appoggiar' un pugno ſopra queſto ceſſo; mà de' più fieri che ſi poſſino dare.

C L E A N T E.

Lasciate: non guaſtiamò le coſe.

D A M I S O.

Queſta temerità m' altera, e la mani mi pizzicano.

D O R I N A.

In verità, Signor Leale, ſopra una sì buona ſchiena, com' è la voſtra, qualche buona baſtonata non ſtarebbe male.

L E A L E.

Si potrebbero ben punire queſte parole infami, mia Signora; e ſappiate, che ſi fanno de' Proceſſi

an-

ancora contro le femine.

CLEANTE.

Finiamo tutte queste chiacchiere, Signore; che n'abbiamo intese à bastanza. Date quà subito quella scrittura, & uscite di qui.

LEALE.

A rivederci. Il Cielo vi contenti!

ORGONE.

Possa far perir te, e quell' iniquo che ti manda quà!

SCENA V.

ORGONE, CLEANTE, MARIANNA, ELMIRA, PERENELLA, DORINA e DAMISO.

ORGONN.

E Bene! voi vedete, Signora Madre, s'io hò ragione! Potete ancor, da quest' attione, giudicar' del resto. Vi sono noti finalmente li di lui tradimenti?

PERENELLA.

Ne resto attonita.

DORINA.

Vi lamentate à torto; e lo biasimate irragionevolmente; perche quest' attione conferma li di lui disegni pii; consumandosi la di lui virtù nell' amore del prossimo. Egli sà, che per il più le facultà corrompono l' huomo; e però, per pura carità, vi vuol liberare da tutto ciò che può esser d' ostacolo alla vostra salute.

ORGONE.

Tacete: non dobbiamo sempre dirvelo.

CLEANTE.

Vediamo qual consiglio possiamo prendere.

ELMIRA.

Fate veder l' audacia dell' ingrato. Quest' attione di.

distrugge la virtù del Contratto; e la di lui infedeltà apparirà iniqua à tal segno, che non sarà permesso, c'habbia l' effetto ch' egli brama e spera.

SCENA VI.

VALERIO, ORGONE, CLEANTE, ELMIRA, MARIANNA, &c.

VALERIO.

Con digusto, Signore, vègo ad affliggervi; mà mi vi vedo costretto, à causa dell' imminente pericolo. Un amico mio suiscerato, e che sà l' interesse che frà voi e me può essere, hà violato, per amor mio, con una maniera delicata, il secreto d'un' affare di Stato; mandandomi in questo momento un auviso, che v' obliga à fuggir subito. Quel furbo, che longo tempo hà potuto ingannarvi, un' hora fà v' hà accusato avant' il Prencipe; e con calunnie da lui impostevi li hà riconsegnato l' importante Cassetta d'un Criminale di Stato; dicèdo, che contr' il dover d'un Suddito, havete tenuto nascosto secretamente il di lui delitto. Ignoro le particolarità del fatto imputatovi; mà è stato dato un' ordine contro la vostra Persona; & egli medemo è stato obligato, per meglio eseguirlo, d' accompagnare colui che vi deve arrestare.

CLEANTE.

Ecco le armi, colle quali fortifica le sue ragioni. Quest' è la maniera, colla quale questo Traditore cerca di rendersi Padrone delle vostre facultà, da lui pretese.

ORGONE.

V'assicuro, che quest' huomo è un cattivo animale!

VALERIO.

Ogni minima dimora vi può esser fatale. Hò la mia carozza alla porta, per menarvi via, con mille dop-
pie

pie che quì vi porto. Non v' è tempo da perdere: il fulmine è per scagliarsi: questi sono colpi, che si schivano solamente col fuggire. M' offro d' haver cura di voi: di mettervi in luogo sicuro, e d' accampagnarvi.

O R G O N E.

Ahi laso! quanto debb' io alle vostre cure sì obliganti? Per rendervene le dovute grazie è necessario un' altro tempo: e prego il Cielo di volermi esser propizio, per poter' una volta riconoscer questo servizio generoso. Addio, habbate cura voi altri...

C L E A N T E.

Andate via presto, caro Fratello, e non dubitate, che noi procureremo di fare tutto ciò che si deve.

SCENA ULTIMA.

UN ESSENTE, TARTUFFO, VALERIO, ELMIRA, MARIANNA, PERNELLA, DORINA, DAMISO e CLEANTE.

T A R T U F F O.

Plano, Signore, non correte sì presto; non andate così lontano, come pensate. Da parte del Prencipe, siete Prigioniero.

O R G O N E.

Traditore, tu mi conservavi ancora quest' infame tiro, per l' ultimo, eh? Quest' è dunque il colpo scelerato, col quale tu mi spedisci, eh? Adesso trionfi, vedendo coronate tutte le tue perfidie, eh!

T A R T U F F O.

Le vostre ingiurie non m' offendono punto; perche son' accostumato à sopportar' ogni cosa per amor del Cielo.

C L E -

C L E A N T E.

Confesso, che la moderation' è grande.

D A M I S O.

Come si burla temerariamente del Cielo, quest' infame?

T A R T U F F O.

La vostra colera e rabbia non m' altera punto. Non penso ad altra cosa, che à far il mio debito.

M A R I A N N A.

Veramente voi potete pretenderne una gran gloria, essendo che quest' impiego è molto honesto per voi!

T A R T U F F O.

Vn' impiego dato da un Prencipe, che mi manda quà, non può esser che glorioso.

O R G O N E.

Mà ti sei tu arricordato, che la mia mano caritatevole t' hà levato, ò ingrato, da uno stato miserabile?

T A R T U F F O.

Si. Sò qual soccorso n' hò ricevuto; mà l' interesse del Prencipe è l' mio principal dovere. La giusta violenza di questo sacro debito scancella dal mio cuore ogni riconoscenza; e sacrificarei à nodi così potenti, non solo gl' Amici, la Moglie, e li parenti, mà ancor me medesimo assieme con loro.

E L M I R A.

Impostore!

D O R I N A.

Come sà egli servirsi di ciò che si riverisce, come d' un mantello per ricuoprir le sue traditrici maniere!

C L E A N T E.

Mà, se questo zelo, con cui voi vi ricuoprite, è tan-

è tanto perfetto quanto dite, d' onde procede, che per apparire, hà aspettato d' esser colto all' improvviso à subornar la sua Moglie; e che voi non avete pensato d' andarlo à denunciare, ch' all' hora, ch' il di lui honor l' obliga à scacciarvi fuori di casa? Non vi parlo, come d' una cosa capace, di distrarvene, del Donativo ch' egli vi faceva di tutti li suoi beni; mà, volendolo trattar' hoggi com' un colpevole, perche acconsentivate à prender qualche cosa da lui?

TARTUFFO,
all' Essente.

Signore, di gratia, liberatemi, da tali rumori; e degnatevi d' accompier il vostr' ordine.

L' ESSENTE.

Si; siamo stati, senza dubbio, troppo ad accompierlo. Mel' avete detto giustamente à proposito; e per eseguirlo, (*à Tartuffo*) seguitatemi subito sin alla prigione, che deve esservi data per stanza.

TARTUFFO.

Chi, io, Signore?

L' ESSENTE.

Si, voi.

TARTUFFO.

Perche dunque alla prigione?

L' ESSENTE.

Non devo renderne ragione à voi. Animo, Signore! non vi spaventate. Viviamo sott' il governo d' un Principe nemico dell' inganno; & il qual conosce chiaramente li cuori. Da qual si sia arte degl' Impostori non può esser' ingannato. La di lui grand' anima è provvista d' un fino discernimento; egli riguarda con occhio dritto le cose; mai egli resta sorpreso da eccessi troppo grandi; e la di lui ferma ragione mai cade in eccesso veruno.

Egli

Egli dà alle genti da bene una gloria immortale, e fa veder ch' il suo zelo non camina alla cieca. Ama la realtà, & abhorre la falsità. Quest' impostura non era capace di sorprenderlo od ingannarlo, sapendosi schermire dagli più astuti inganni. Hà subito, col suo vivace giudizio, conosciute le vili trame del cuor di costui, ch' accusando voi, hà tradito se stesso. Il discernimento della suprema equità del nostro Principe hà conosciuto che costui è quel furbo famoso, del qual egl' era stato informato sott' un' altro nome. Sappiate, che per descrivere le longhe particolarità delle di lui inique azioni, bisognarebbe formar Volumi intieri. Questo Monarcha, finalmente, hà in favor vostro detestato la di lui perfida ingratitude & infedeltà, ch' al resto delle sue sceleraggini hà aggiunta ancor questa qui. M' hà fatto venir quà con costui; non però ad altro fine, che perch' io vedessi sin' à qual termine arrivasse la di lui temerità; & acciò che vi faccia far ragione d' ogni cosa. Si, egli ordina ch' io li levì di mano tutte le vostre scritture, delle quali egli dice d' esser Padrone, e che le consegnì à voi. Egli rompe, con sovrano potere, & annulla il Contratto; e vi fà di nuovo Padrone di tutte le vostre facultà: e per fine, vi perdona quell' offesa secreta, che v' obligava à fuggir come fece il vostro amico. Quest' è il premio ch' egli dà al zelo ch' altre volte avete dimostrato per il bene del suo Stato: facendovi conoscere, ch' il di lui cuore, quando meno si pensa, sà ricompensar' le buone azioni; ch' il merito, appreso di lui, non perde cos' alcuna, ricordandosi egli più del bene, che del male.

Do-

D O R I N A.

Sia lodato il Cielo!

P E R E N E L L A.

Adefso respiro!

E L M I R A.

Favorevol successo!

M A R I A N N A.

Chi l'haverebbe mai detto?

O R G O N E,

à Tartuffo.

Traditore, eccoti...

C L E A N T E.

Ah! Fratello mio, fermate, e non v'abbassate à tali indignità. Lasciate un miserabile nelle mani del suo cattivo destino, senz'accrescer davantaggio il rimorso che l'opprime. Augurate più tosto, ch' il di lui cuore hoggi faccia un felice ritorno alla virtù; che corregga la sua vita, e detesti li suoi vizii, acciò possa mitigar la giustizia del Prencipe. Frà tanto, voi andarete ad inginocchiarvi avanti la di lui benignità, per far ciò che richiede un trattamento sì dolce.

O R G O N E.

Si: havete detto bene; andiamo dunque allegramente alli suoi piedi à lodarci delle bontà dal suo cuore, largamente dimostrateci; e dopo d'haver sodisfatto à questo debito, haveremo cura di provveder all' altro; cioè, con un dolce Imeneo coronaremo in Valerio la fiamma d' un Amante

generoso e since-

ro.

I L F I N E.